

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

06/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Il giallo dell'incontro oggi con le Regioni	4
06/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE Case e tasse, ai Comuni più poteri sul catasto	5
06/07/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE IL DEBITO DELLE REGIONI	7
06/07/2010 Il Sole 24 Ore Manovra blindata con la fiducia	8
06/07/2010 Il Sole 24 Ore Un Sud episodico e incidentale	10
06/07/2010 Il Sole 24 Ore La crisi manda in fumo il 9% dei tributi regionali	12
06/07/2010 Il Sole 24 Ore Maxi-addizionali anche da 600 euro	13
06/07/2010 Il Sole 24 Ore Tagli di spesa da 10 miliardi	14
06/07/2010 La Stampa - NAZIONALE "Non si fa il federalismo tagliando le risorse"	16
06/07/2010 Il Messaggero - Nazionale «Il denaro incassato resti nel Lazio»	17
06/07/2010 Il Resto del Carlino - Reggio Emilia Rivolta dei sindaci contro la manovra «Con questi tagli chiudiamo tutto»	18
06/07/2010 Finanza e Mercati Manovra: l'inutile lavoro dei senatori Arriva la «fiducia»	19
06/07/2010 Il Manifesto - Nazionale A CARO prezzo	20
06/07/2010 Il Manifesto - Nazionale Chiamparino, non privatizzare i servizi pubblici	22

06/07/2010 Libero - Nazionale	24
Se non abbassiamo le imposte il federalismo fiscale fallirà	
06/07/2010 Libero - Nazionale	25
Pietà sulle tasse: la manovra diventa di destra	
06/07/2010 Il Riformista - Nazionale	27
Non solo le Regioni Si allarga il fronte del no alla manovra di Giulio	
06/07/2010 ItaliaOggi	29
Ruoli, slegate le compensazioni	
06/07/2010 ItaliaOggi	32
Ruoli, slegate le compensazioni	
06/07/2010 MF	35
Il governo cede alle pressioni. Riscriverà la manovra	
06/07/2010 Brescia Oggi	36
«Service Tax», nuova imposta di 353 euro per chi vive in città	
06/07/2010 Corriere del Mezzogiorno	37
Federalismo, Rughetti: relazione out	
06/07/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	38
I sindaci: «No a tagli orizzontali. Dobbiamo fare lobby»	
06/07/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	39
Sui passi carrai serve una legge dello Stato	
06/07/2010 Corriere delle Alpi - Nazionale	40
«A rischio i trasporti locali»	
06/07/2010 La Nuova Ferrara - Nazionale	41
Tassa sugli immobili, prove di federalismo	
06/07/2010 La Tribuna di Treviso - Nazionale	42
Service tax, ventiquattro milioni Treviso al 48° posto fra le città	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

27 articoli

Il caso

Il giallo dell'incontro oggi con le Regioni

MILANO - È un giallo. Oggi ci sarà l'incontro tanto sollecitato tra la Conferenza delle Regioni, le autonomie locali e il governo per discutere dei tagli contenuti nella manovra? I diretti interessati smentiscono. «Nella giornata di domani (oggi, ndr) non è previsto alcun incontro a Palazzo Chigi con le Regioni» ha dichiarato in tarda serata il ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, interrogato in proposito. Sintetico ma sicuro nella risposta anche il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani: «Le Regioni non sono state convocate a Palazzo Chigi». Ma appena un'ora prima girava la notizia di un incontro previsto per oggi alle ore 17 a Palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio, le Regioni e le altre realtà delle autonomie locali, incentrato sulla manovra finanziaria, e l'indiscrezione della disponibilità della Conferenza di riunirsi questa mattina prima della riunione. Regista dell'incontro sarebbe stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Invece l'azione diplomatica sembrerebbe naufragata. Eppure è da mercoledì scorso che Conferenza delle Regioni, Anci, Upi ed Uncem si aspettano una risposta, dopo la richiesta all'unanimità rivolta all'esecutivo. Proprio ieri pomeriggio Errani aveva sollecitato di nuovo un intervento del premier: «Francamente mi aspettavo per oggi (ieri, ndr) una telefonata». E ha aggiunto: «Mi aspetto per domani mattina (oggi, ndr), prestissimo, una telefonata». A margine dell'assemblea degli industriali di Reggio Emilia, Errani aveva espresso la «fortissima preoccupazione»: «Non posso immaginare - aveva concluso - che il presidente del Consiglio non voglia vedere le Regioni».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli emendamenti Dal 2016 al 2019 l'adeguamento automatico delle aspettative di vita per la pensione

Case e tasse, ai Comuni più poteri sul catasto

Resta da risolvere il nodo dei tagli alle tredicesime. Salvate le casse previdenziali private Agevolazioni Le reti d'impresa potranno continuare a fruire dell'agevolazione fiscale fino al 2013 nel limite di 20 milioni per il 2011 e 14 per i due anni successivi

R. Ba.

ROMA - La maratona per approvare la manovra biennale anti-Grecia da 25 miliardi di euro è più lunga del previsto. In agenda per oggi slitta a domani il passaggio dalla commissione Bilancio all'Aula. Continua intanto l'approvazione di emendamenti frutto di mediazioni dentro la maggioranza. Confermato l'innalzamento a 65 anni per le donne della pubblica amministrazione ma con una diversa modulazione dell'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita. Dal 2015 ci vorranno tre mesi di più per lasciare il lavoro mentre la seconda revisione scatterà dal 2019 e non più dal 2016. Altra novità riguarda il rafforzamento del ruolo dei Comuni sulle verifiche catastali: potranno utilizzare le banche dati messe a disposizione dall'agenzia del territorio e accertare variazioni edilizie non registrate.

Resta in alto mare invece la questione sul taglio delle tredicesime. «L'emendamento verrà corretto sicuramente», ha detto il sottosegretario all'Economia Luigi Casero, «si tratta di una norma da riverificare nel suo complesso». Ma in che modo non è ancora dato capire anche se il ministro dell'Interno Roberto Maroni ieri ha assicurato che qualsiasi modifica o taglio «non intralcerà il sistema di sicurezza del Paese anche perché, nonostante le riduzioni, possiamo contare su maggiori risorse che ci derivano dalla lotta alla mafia e all'aggressione dei suoi patrimoni».

Novità riguardano anche le reti d'impresa che potranno continuare a fruire dell'agevolazione fiscale fino al 2013 nel limite di 20 milioni per il 2011 e 14 per i due anni successivi. Fuori pericolo dalla mannaia del Tesoro le casse di previdenza privatizzate. Un emendamento presentato dal relatore della manovra senatore Antonio Azzollini «salva» dalla stretta le casse dei professionisti tra cui quella dell'Inpgi (giornalisti).

Il capitolo del catasto, secondo fonti della maggioranza, è un primo passo verso il federalismo municipale che, tra i tributi locali, dovrebbe contenere una service-tax sulla casa. Altra modifica riguarda il classamento degli immobili. In relazione all'emersione delle case-fantasma ma non solo, i Comuni potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate. La proposta introduce, inoltre, modifiche sulle compravendite immobiliari: arriva la possibilità che un'attestazione di un tecnico abilitato certifichi la conformità fra contratto e dati catastali.

Oggi la conferenza dei capigruppo ratificherà l'approdo in aula del provvedimento nella giornata di domani ed è probabile che il via libera per la Camera arrivi tra domani sera e giovedì. Ieri la giornata a Palazzo Madama è stata piuttosto turbolenta e complicata anche da una fuga di gas che ha fatto interrompere i lavori per un paio d'ore. E creato anche alcuni momenti di ilarità. Un senatore ha osservato ridendo che è colpa «dell'effetto dei tagli ai costi della politica di Tremonti».

L'opposizione è rimasta in trincea in commissione senza la possibilità di incidere. «Non si capisce più niente» ha confessato sconsolato il senatore pd Nicola Rossi di fronte al via vai di emendamenti. Per il collega Paolo Giaretta il «rinvio dell'esame della manovra in Commissione Bilancio in Senato dimostra che la maggioranza ha perso la rotta e la confusione comunicativa di questi giorni ne è una prova».

«In compenso il ministro della Difesa inserisce una nuova fonte di spesa: venti milioni di euro per una mini-mannaia di tre settimane». «Per non farsi mancare nulla - ha osservato Giaretta - sono previste anche le gite in località storico-militari». «Il governo è venuto meno agli impegni assunti per la cooperazione internazionale - ha continuato - e soprattutto, nel giocare ai soldatini, tiene in piedi la norma odiosa che interviene sull'innalzamento della percentuale di invalidità per accedere all'assegno mensile». Resta aperta pure la questione dei pedaggi. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, come anticipato nei giorni scorsi, ha indirizzato al ministro per le Infrastrutture e i Trasporti Altero Matteoli, e al presidente di Anas Pietro Ciucci, una lettera

per richiedere ufficialmente un incontro per discutere gli aumenti tariffari autostradali. Nel testo Alemanno ha chiesto di apportare alcune modifiche: rinegoziare il Contratto di Servizio con Autostrade; vincolare i risultati economici dell'aumento dei pedaggi dell'area romana ad opere infrastrutturali di manutenzione stradale ricadenti sul territorio; e studiare una rimodulazione delle tariffe o una pratica di sconti per evitare che questi aumenti ricadano principalmente sulle spalle dei pendolari.

RIPRODUZIONE RISERVATA

In Parlamento Il capitolo del catasto e la service tax sulla casa Il capitolo del catasto, secondo fonti della maggioranza, è un primo passo verso il federalismo municipale che, tra i tributi locali, dovrebbe contenere una service tax sulla casa. Altra modifica riguarda il classamento degli immobili. In relazione all'emersione delle case-fantasma, ma non solo, i Comuni potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate Pensioni, dal 2015 ci vorranno tre mesi in più Confermato l'innalzamento a sessantacinque anni per le donne che lavorano nella pubblica amministrazione, ma con una diversa modulazione dell'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita.

Dal 2015 ci vorranno tre mesi di più per lasciare il lavoro mentre la seconda revisione scatterà dal 2019 e non più dal 2016. Nella previdenza arriva anche l'allungamento delle «finestre», fino a 18 mesi per gli autonomi Pedaggi, aumenti vincolati ad opere infrastrutturali Resta aperta pure la questione dei pedaggi. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ha indirizzato al ministero per le Infrastrutture e i Trasporti e all'Anas una lettera per richiedere ufficialmente un incontro per discutere gli aumenti tariffari autostradali. Nel testo Alemanno ha chiesto di apportare alcune modifiche, come vincolare i risultati economici dell'aumento dei pedaggi dell'area romana ad opere infrastrutturali di manutenzione stradale

FEDERALISMO, IL CATTIVO ESEMPIO TEDESCO

IL DEBITO DELLE REGIONI

FRANCESCO GIAVAZZI

La relazione sul federalismo fiscale approvata dal governo la scorsa settimana ci avvicina all'obiettivo di trasformare l'Italia in uno Stato federale come lo sono Germania e Stati Uniti. Rimane tuttavia un dubbio, che il dibattito sul passaggio al federalismo ha da tempo messo in soffitta: che cosa accade se le Regioni iniziano a chiedere prestiti e poi non riescono a pagare i loro debiti?

È vero che da anni il patto di stabilità interno impedisce agli enti locali di indebitarsi, e che comunque l'articolo 119 della Costituzione esclude «ogni garanzia dello Stato sui prestiti contratti dagli enti territoriali». E tuttavia il dubbio rimane. Si pensi al buco di 140 milioni della città di Catania, ai 500 milioni del Comune di Roma, ai 10 miliardi della sanità in Lazio, tutti prontamente ripagati dallo Stato.

Né tranquillizza l'esperienza tedesca, che i federalisti spesso citano. Negli ultimi vent'anni due Länder si sono trovati nella condizione di non riuscire a ripagare i propri debiti: Brema e la Saarland. E per due volte di seguito (la prima alla fine degli anni '80, la seconda dieci anni dopo) Berlino si è fatta carico della loro esposizione. Questi salvataggi hanno avuto due effetti: innanzitutto il mercato ormai considera quello dei Länder debito federale e infatti i tassi di interesse pagati sono gli stessi. Ma soprattutto, aver scoperto che le esposizioni locali possono essere scaricate sul governo federale ha eliminato ogni disciplina. Nel 1989 il debito di Brema ammontava a 9.791 euro per cittadino; oggi è salito a 23.100 euro per cittadino.

D'altronde è appena accaduto anche in Europa. Nonostante nei trattati europei sia scritto chiaramente che i debiti di un Paese non possono in nessun caso essere fatti pagare dagli altri, abbiamo appena salvato la Grecia e creato un meccanismo in grado, se fosse necessario, di salvare Spagna e Portogallo.

L'esperienza degli Stati Uniti è diversa. In teoria 49 dei 50 Stati dell'Unione (l'unica eccezione è il Vermont) non potrebbero emettere debito, cioè debbono avere bilanci sempre in pareggio. In realtà la legge è facilmente aggirata, spesso con grande fantasia. Alcuni Stati, come la California, semplicemente non pagano i fornitori; altri classificano l'incasso di una emissione di titoli fra le entrate. La differenza è che Washington non interviene mai per salvarli: quanto questo sia credibile lo si vede nei tassi di interesse pagati dagli Stati che sono sempre più alti di quelli pagati sul debito federale. Ma per arrivare a questo punto c'è voluta una lezione: aver avuto il coraggio trent'anni fa di lasciare fallire la città di New York. Finché salviamo Brema e Catania il messaggio è un po' diverso.

A questo punto un federalista convinto osserverebbe che per rendere credibile l'impegno a non salvare le Regioni basterebbe eliminare lo Stato centrale: il giorno in cui esso non esistesse più non potrebbe evidentemente salvare nessuno.

L'ipotesi estrema della scomparsa dello Stato centrale è interessante anche perché dimostra che impedire alle Regioni di emettere debito, e cioè imporre loro il pareggio di bilancio, non è la scelta ottimale. Una Regione colpita da una calamità naturale, o da una recessione localizzata, non potrebbe infatti usare la politica di bilancio per farvi fronte. Le recessioni sarebbero più profonde e i costi sociali più elevati.

Sono argomenti sui quali sarebbe utile discutere, prima di festeggiare l'arrivo del federalismo.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra L'ESAME IN PARLAMENTO

Manovra blindata con la fiducia

Intesa Berlusconi-Tremonti: i saldi non cambiano, resta la stretta per le regioni ALTOLÀ AI GOVERNATORI Sfuma l'ipotesi di un vertice per oggi tra il Cavaliere e i presidenti regionali Gianni Letta: «Tagli maledetti ma necessari»

Dino Pesole

ROMA

Silvio Berlusconi apre alle imprese e blinda la manovra con l'annuncio del voto di fiducia. Saranno riviste le norme sulla compensazione dei debiti e crediti fiscali, nonché sull'abolizione dell'obbligo di riacquisto da parte del gestore dei servizi energetici dei certificati verdi in eccesso sul mercato. Quanto alle regioni, l'atteso incontro con il premier, convocato in un primo tempo per oggi pomeriggio, è stato escluso in serata dal ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto. Resta tuttavia ferma la linea del ministro dell'Economia Giulio Tremonti: nessuna riduzione dei tagli alle regioni, che restano fissati in 8,5 miliardi nel biennio per le regioni a statuto ordinario, con la nuova formulazione che attribuisce alle stesse amministrazioni la facoltà di decidere come tagliare, prevedendo al tempo stesso un meccanismo premiale per le regioni "virtuose". Stessa linea per gli enti locali. Dei sacrifici ha parlato anche il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta: «È una manovra difficile che impone rinunce e quei maledetti tagli che nessuno vorrebbe», ha detto.

In un lungo incontro ad Arcore con lo stesso Tremonti, il premier mette a punto la strategia del governo, in coincidenza con l'arrivo in aula al Senato della manovra correttiva da 24,9 miliardi, previsto per domani, non a caso con un giorno di ritardo rispetto alla precedente tabella di marcia. Il ricorso al voto di fiducia era nell'aria. «Dov'è la notizia?», si chiede provocatoriamente la capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro. «È un annuncio di totale irresponsabilità - aggiunge il segretario Pier Luigi Bersani -. Ognuno vede che questa manovra va radicalmente cambiata. L'esigenza di Berlusconi di ammanettare la propria maggioranza sta mettendo il Paese sempre più nei guai».

La comunicazione è affidata a una nota di Palazzo Chigi. Il premier, «valutati i tempi per la conversione, considerando che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari, sotto la sua responsabilità e nell'interesse del paese, ha ritenuto di orientare il governo verso la richiesta di fiducia al parlamento». Quanto alle possibili modifiche, Berlusconi e Tremonti «hanno preso atto del buon lavoro finora sviluppato in parlamento ed hanno valutato tutti i miglioramenti proposti e realizzabili, fermo il vincolo dell'invarianza dei saldi». Chiaro l'intento, che traspare dal tono e dal contenuto del comunicato, di dare il segnale che sulla manovra il premier e il titolare dell'Economia marciano di pari passo. È la risposta che per il Cavaliere occorre dare alla complessa partita politica che si sta giocando nella maggioranza, soprattutto sul fronte dei rapporti con Gianfranco Fini e i finiani.

Tutte le modifiche confluiranno nel maxi emendamento che il relatore, d'intesa con il governo, sta mettendo a punto con la massima attenzione a evitare nuovi "refusi", dopo quello sulle pensioni e sulle tredicesime. Con il voto di fiducia, la partita sarà chiusa, e il medesimo copione si replicherà alla Camera, che di fatto riceverà un testo blindato: difficile infatti ipotizzare che il governo intenda correre rischi con un decreto che comunque deve essere convertito in legge entro la fine di luglio.

A questo punto appare decisivo il passaggio finale in commissione Bilancio: in linea con quanto deciso lo scorso anno alla Camera sulla finanziaria 2010, la richiesta del voto di fiducia dovrebbe essere sul testo approvato dalla commissione, comprensivo dunque di tutte le modifiche apportate.

Resta tuttora aperto l'altro nodo politico: quello del confronto-scontro con le regioni. Questione alla quale è alquanto sensibile la Lega di Umberto Bossi. Per il presidente della giunta lombarda, Roberto Formigoni, c'è ancora spazio per il dialogo con il presidente del Consiglio, anche se i margini appaiono obiettivamente ristretti. L'incontro - aveva reso noto nel pomeriggio il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani - «non è ancora stato fissato. Sono in attesa di una telefonata di Gianni Letta». Errani rinnova la sua

«fortissima preoccupazione» per i contenuti della manovra economica. «Attendo in tempi rapidissimi la convocazione di questo incontro, in tempo per definire il maxi emendamento e per riequilibrare la manovra che diversamente è insostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi e le ultime modifiche dell'iter parlamentare

1

REGOLE PER FONDI IMMOBILIARI CHIUSI

I fondi immobiliari chiusi che non si adeguano alla nuova disciplina civilistica dettata dalla manovra avranno tre anni di tempo per chiudere l'operazione di liquidazione. Tra il 1° gennaio 2010 e la fine della liquidazione la società di gestione del risparmio (Sgr) dovrà al fisco un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap del 19% anziché del 5 per cento

grafico="/immagini/milano/graphic/203//fisco1.eps" XY="187 179" Croprect="0 0 187 179"

2

DATI DEL CATASTO E COMPRAVENDITE

I comuni potranno utilizzare le banche dati messe a disposizione dall'Agenzia del territorio «al fine di contribuire al miglioramento e aggiornamento della qualità dei dati». Introdotte inoltre modifiche sulle compravendite immobiliari: un'attestazione di un tecnico abilitato potrà certificare la conformità fra contratto e dati catastali

grafico="/immagini/milano/graphic/203//catasto.eps" XY="125 112" Croprect="0 0 125 112"

3

TREDICESIME NEL PUBBLICO IMPIEGO

Dovrebbe uscire di scena la norma sui tagli alle tredicesime di poliziotti, magistrati, professori universitari. L'emendamento del relatore, in sostanza, introduce una sorta di "scambio" tra scatti di carriera e tredicesime, ma il meccanismo, ha spiegato Azzollini, «deve essere riverificato nel suo complesso»

grafico="/immagini/milano/graphic/203//pubblicoimpiego.eps" XY="87 108" Croprect="0 0 87 108"

4

PENSIONI DELLE DONNE E NUOVI REQUISITI

Arriva lo scalone unico per le lavoratrici del pubblico impiego che, a partire dal 1° gennaio 2012, andranno in pensione di vecchiaia a 65 anni. Al tempo stesso per tutti scatta l'adeguamento dei requisiti di pensionamento all'aspettativa di vita media: l'avvio del meccanismo ci sarà a decorrere dal 1° gennaio 2015

grafico="/immagini/milano/graphic/203//pensioni.eps" XY="200 112" Croprect="0 0 200 112"

5

TAGLI PER REGIONI ED ENTI LOCALI

Il premier e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti l'hanno ribadito ieri: i saldi non si toccano. Ciò significa che il contributo chiesto alle regioni e agli enti locali dovrebbe restare di 14,8 miliardi, attribuendo alle autonomie il compito di ripartirli con un occhio di riguardo per i "virtuosi". Ma i governatori ritengono eccessivo il contributo chiesto al comparto

grafico="/immagini/milano/graphic/203//02forbici.eps" XY="129 121" Croprect="0 0 129 121"

6

STRETTA NEL SETTORE FARMACEUTICO

I tagli per il settore farmaceutico previsti dalla manovra economica saranno spalmati su tutta la filiera e non riguarderanno solo le farmacie e i grossisti ma anche le aziende farmaceutiche. Lo prevede un emendamento del relatore. Il ministro Fazio si dice è contrario alla ripartizione sull'intera filiera del settore della riduzione (-3,65%) dei margini dei grossisti

grafico="/immagini/milano/graphic/203//farmaci.eps" XY="129 125" Croprect="0 1 129 125"

Foto: Soluzioni condivise. Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti

POLITICA ECONOMICA SISTEMA ITALIA

Un Sud episodico e incidentale

AZIONE CONCERTATA È necessario coinvolgere sindacati, imprese e pubblica amministrazione. Che fine ha fatto il piano annunciato un anno fa?

Carlo Trigilia

Ogni tanto il Mezzogiorno torna all'attenzione accidentalmente. È accaduto nei giorni scorsi con Pomigliano e poi con il j'accuse del ministro Tremonti contro le regioni meridionali, incapaci di spendere i fondi europei. Che cosa mostrano queste vicende? Il ritardo della cultura di una parte dei sindacati - legata a un'epoca da tempo finita - nell'affrontare i problemi di tutela dei lavoratori, facendosi carico attivamente delle questioni di produttività e innovazione dentro l'impresa; ma anche la mancanza di un progetto politico organico per il Sud che leghi - invece di contrapporre - governo e regioni in un'azione efficace di riqualificazione del territorio.

Pomigliano rischia di darci - accidentalmente - l'ennesima visione distorta dei problemi del Mezzogiorno, se ci limitassimo a confinare i nodi della produttività e competitività delle imprese che operano nel Sud dentro lo spazio della fabbrica. Come fanno bene quegli imprenditori che cercano di innovare, c'è un'altra faccia della produttività nel Mezzogiorno, quella che dipende da carenze di beni collettivi - infrastrutture, logistica, servizi, formazione, criminalità - e che incide notevolmente sulla competitività, sugli investimenti, sull'attrazione di imprese esterne. Su questo terreno c'è un ritardo di tutto il sindacato - e più in generale di tutto il mondo dei ceti produttivi - nel proporre in modo attivo soluzioni.

Forse, dopo Pomigliano, bisognerebbe però anche rivedere le tradizionali contrapposizioni tra mondo del lavoro e delle imprese, per promuovere insieme interventi nuovi, efficaci e soprattutto rapidi che incidano sul contesto ambientale, sulle economie esterne. La globalizzazione e gli stessi caratteri della crisi in corso dovrebbero incoraggiare un riallineamento rispetto alle contrapposizioni tradizionali non solo dentro la fabbrica, ma nel territorio che sempre più la condiziona. Il futuro dei ceti produttivi, operanti in attività esposte alla concorrenza internazionale, e la possibilità di tutele adeguate dei lavoratori, sono sempre più legati - specie con l'impossibilità di svalutare - a un rapido recupero di efficienza su infrastrutture e servizi; a un incremento dell'offerta di beni collettivi in tutto il paese, ma soprattutto nel Mezzogiorno.

D'altra parte, con un debito pubblico ingente, è impossibile abbassare una pressione fiscale troppo alta sui ceti produttivi, sostenere i redditi da lavoro e rilanciare i consumi, se non si riducono i consistenti trasferimenti di risorse verso le regioni meridionali. Ma questo vuol dire promuovere lo sviluppo autonomo migliorando la dotazione di beni collettivi. La crescita, invocata insieme dal mondo delle imprese e del lavoro, passa dunque per il Mezzogiorno. È su questo terreno che entrambi dovrebbero far sentire la propria voce nei riguardi della politica; la politica che è stata giustamente severa verso una parte dei sindacati, e poi verso le regioni meridionali - con le critiche del ministro Tremonti - ma che glissa sulle proprie responsabilità e i propri ritardi.

Chiedere per esempio che fine ha fatto il Piano per il Sud, annunciato come decisivo e innovativo proprio un anno fa; che cosa si intende fare - governo e regioni insieme - non solo per spendere, ma soprattutto per spendere bene, i consistenti fondi europei; che cosa si prevede di fare per i fondi nazionali originariamente collegati a quelli europei (Fas), per ora venuti alla ribalta solo per la destinazione di quote significative per scopi diversi dallo sviluppo delle aree meridionali. Naturalmente, è nota l'obiezione. Si teme che il rimedio possa essere peggiore del male; che possa impegnare risorse in una situazione di forte tensione sulla finanza pubblica alimentando inefficienze, clientele, se non criminalità. Ma per non rischiare non si può stare fermi.

Il governo deve assumersi le sue responsabilità, come è avvenuto del resto in paesi con rilevanti problemi di sviluppo regionale come la Germania o la Spagna. Le regioni meridionali necessitano di un salto di qualità nella dotazione di beni collettivi materiali e immateriali, e da sole non ce la fanno, non solo per ragioni finanziarie, ma anche per la permeabilità maggiore della politica alla pressione di interessi particolari. Né si può immaginare che il federalismo fiscale sia il toccasana, per quanto possa certo aiutare a ridurre sperperi e

inefficienze legati a logiche clientelari.

Occorre quindi sperimentare delle formule organizzative innovative che implicino un controllo più efficace del centro e un coordinamento migliore e un controllo reciproco e trasparente tra governo e regioni per le politiche di sviluppo come per quelle ordinarie; che impegnino risorse necessarie, ma ne vincolino maggiormente l'uso, fissando anzitutto pochi obiettivi condivisi con le regioni; che privilegino l'offerta di pochi beni collettivi strategici, materiali e immateriali - come le infrastrutture, la logistica, la formazione, la lotta alla criminalità - e escludano politiche di incentivazione individuale, chiaramente rivelatesi costose e inefficienti; che fissino tempi e responsabilità per la realizzazione rapida di beni collettivi, e sanzioni a carico degli amministratori inadempienti e delle forze politiche coinvolte (non delle imprese dei cittadini, con maggiori tasse).

Tutto ciò non è impossibile, ma è difficile che possa realizzarsi senza una forte pressione congiunta del mondo dell'impresa e del lavoro, consapevoli che la crescita del paese, da cui dipende il loro futuro, si gioca più a Sud di quanto oggi spesso si creda e passa dal territorio e non solo dalla fabbrica. La politica non può chiamarsi fuori con uno scaricabarile tra centro e periferia che non porta lontano.

trigilia@unifi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto Dexia Crediop. Entrate tributarie in diminuzione

La crisi manda in fumo il 9% dei tributi regionali

SUL TERRITORIO Il patto di stabilità frena il debito ma colpisce la capacità d'investimento: in cinque anni l'impegno è sceso del 14% sul Pil

Gianni Trovati

MILANO

Sul tavolo delle trattative con il governo per la manovra correttiva i governatori possono mettere anche la crisi fiscale che li ha colpiti; un fenomeno, che tocca anche sindaci e presidenti di provincia, non certo dovuto a una moderazione ma all'erosione delle basi imponibili, colpite dalla gelata dell'economia.

A mettere in fila i numeri è Dexia Crediop, nel rapporto sulla congiuntura degli enti territoriali che sarà presentato domani a Roma, e che dà conto dell'effetto combinato della frenata economico-finanziaria sulle entrate e dei vincoli di finanza pubblica sugli investimenti. In soldoni si tratta di 4,6 miliardi di entrate tributarie perse fra 2008 e 2009, con prospettive di flessioni ulteriori per quest'anno, e di 15,6 miliardi di investimenti sfumati negli ultimi cinque anni. Ma andiamo con ordine.

Solo il primo dei due segni meno è figlio della crisi prima finanziaria e poi economica, e si è fatto sentire soprattutto dalle parti dell'Irap, che nel 2009 è crollata di oltre 4 miliardi dopo anni di lenta ma costante crescita, tagliando dell'8,6% il fisco regionale. L'imposta regionale copre da sola più della metà del bottino tributario degli enti territoriali (escluse le compartecipazioni al gettito delle imposte statali), e il suo arretramento è tutto dovuto all'assottigliamento del valore della produzione su cui si calcola il prelievo; anche per questo, nei primi mesi di quest'anno sembra aver ripreso un minimo di vigore grazie all'inversione di rotta della produzione; nulla di plateale, perché se tutto dovesse andare come nei primi tre mesi l'Irap potrebbe chiudere il 2010 raggranellando circa 200 milioni in più rispetto all'anno scorso. Altri 250-300 milioni, poi, dovrebbero arrivare dalle super-addizionali previste per la lotta titanica contro i disavanzi sanitari di Lazio, Molise, Campania e Calabria. In vista c'è una flessione dell'addizionale Irpef, che l'anno scorso aveva tenuto e quest'anno dovrebbe invece perdere 96 milioni in regione (compensati dalle maxi-addizionali, che porteranno 350 milioni ma solo nelle quattro regioni interessate), e 60 nei comuni; l'andamento dei consumi, poi, porta gli analisti di Dexia a ipotizzare un nuovo arretramento dell'accisa sulle benzine (-50 milioni) e dell'addizionale provinciale sull'energia elettrica (-100 milioni). Per le province c'è un problema in più: ogni 10 euro di tributi, sette arrivano dall'auto, un settore che l'anno scorso è andato al minimo (l'Ipt è scesa del 7,4%, la Rc auto del 5%) e che anche ora ha prospettive non facili. Queste dinamiche mettono a dura prova anche il merito di credito: su 76 amministrazioni con rating, gli ultimi 18 mesi hanno visto nove abbassamenti dei giudizi, 14 peggioramenti delle prospettive (outlook) e nove rating ritirati del tutto.

L'altro corno del problema è offerto dal patto di stabilità, che in generale è riuscito a mettere la morsa al debito ma per raggiungere questo obiettivo ha maltrattato la capacità d'investimento. Anche qui il valore aggiunto sono i numeri, che nell'analisi di Dexia denunciano che il gap cumulato in cinque anni rispetto ai livelli del 2004 viaggia ormai a quota 15,6 miliardi. In rapporto al Pil, la capacità di investimento di regioni ed enti locali è scesa di quasi il 14%: «Speriamo che 2008 e 2009 rappresentino il fondo - spiega Fabio Vittorini, che ha coordinato l'indagine Dexia -, perché gli investimenti locali sono gli unici in grado di svolgere una funzione anticiclica per le piccole e medie imprese del territorio.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumenti Irpef anti-disavanzo. In Lazio, Molise, Campania e Calabria

Maxi-addizionali anche da 600 euro

Enzo De Fusco

Per passare dalle minacce ai fatti, l'aumento di addizionale Irpef (0,3%) e dell'Irap (0,15%) annunciato dal governo deve ora attivare le procedure di legge, che passano dalla diffida del presidente del consiglio e da un successivo provvedimento delle regioni. Sembra questa la strada da seguire dalla lettura dell'articolo 2, comma 86, della legge 191/2009, che nel fissare gli aumenti rinvia all'iter fissato dalla finanziaria 2005 (articolo 1, comma 174, della legge 311/2004). Questo rinvio comporta un coordinamento sulle modalità da seguire per legittimare l'aumento delle imposte.

Le ipotesi possono essere queste: in primo luogo, le regioni (Lazio, Campania, Molise e Calabria) possono autonomamente deliberare l'aumento delle aliquote sulla base del mancato rispetto del piano di rientro. In mancanza di questo provvedimento, è prevista una diffida da parte del presidente del consiglio; a questo fine, il comma 174 richiama un termine del 30 aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. A seguito della diffida le Regioni hanno tempo 30 giorni per adottare i provvedimenti.

Ad ogni modo, una volta scattati gli aumenti, le buste paga dei dipendenti residenti nelle quattro regioni subiranno una trattenuta che può aumentare anche di circa 600 euro l'anno nel caso di un dirigente.

Prendiamo ad esempio la regione Lazio; un operaio di 5° livello del settore industria, che ha prodotto un reddito 2009 di 24.282 euro, ha pagato nel 2010 un'addizionale di 339,46 euro. A reddito invariato, lo stesso lavoratore pagherà nel 2011 un importo pari a 412,71 euro, quindi una maggiore imposta di 72 euro. Il sostituto di imposta provvederà a suddividere la somma in 11, 10 o 9 rate, in base al momento in cui verrà effettuato il conguaglio di imposta 2010.

Per un impiegato con reddito di 48 mila euro (2.400 euro mese) la maggiore imposta sale a 143 euro l'anno. Questo aumento produrrà un minore netto in busta di circa 13 euro al mese per ciascuna rata (143 diviso 11 rate). Al dirigente con un reddito di 188 mila euro la maggiore trattenuta annua è di 565 euro con un minore netto mensile di 51 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma federalista I CONTI LOCALI

Tagli di spesa da 10 miliardi

I risparmi possibili con i costi standard per comuni e province

Eugenio Bruno

ROMA

Dieci miliardi di euro. È la spesa che i comuni potrebbero dover tagliare con l'approdo ai fabbisogni standard. Laddove le province potrebbero essere chiamate a una sforbiciata di 1,8 miliardi. Stime a cui si arriva incrociando le tabelle della relazione tecnica sul federalismo fiscale, depositata mercoledì scorso in parlamento, con l'elenco di funzioni che la legge 42 considera fondamentali.

Dai dati raccolti dalla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini emerge che nel 2008 gli impegni di spesa corrente delle amministrazioni comunali hanno superato i 50 miliardi di euro a fronte dei 9,1 miliardi di marca provinciale. Ebbene, con il passaggio ai costi e fabbisogni standard, non tutte le uscite saranno garantite e perequate integralmente. Un po' come succederà alle regioni che si vedranno "coperte" al 100% solo quelle per sanità, istruzione e assistenza.

La legge 42 fissa, infatti, un doppio criterio per individuare le funzioni da considerare essenziali nei cinque anni di regime transitorio - dopodiché farà fede il Codice delle autonomie, ndr - che porteranno al superamento della spesa storica. Da un lato individua i compiti fondamentali di comuni e province; dall'altro stabilisce che sarà coperto in toto dall'autonomia finanziaria e dal fondo perequativo solo l'80% delle spese oggi a bilancio. Il restante 20 andrà tagliato o autoalimentato.

Dei 50 miliardi di esborso complessivo dei comuni, 39,7 sarebbero imputabili a compiti "indispensabili". Così suddivisi: 11,4 miliardi per amministrazione, gestione e controllo (essenziali al 70%); 2,9 per polizia locale, 5 per istruzione; 4,5 per viabilità e trasporti; 8,9 per territorio e ambiente; 8 per il sociale. Mentre dei 9,1 miliardi di uscite provinciali circa 7,4 sarebbero imputabili alle loro funzioni "core". Ma anche applicando la soglia dell'80% della spesa si resterebbe sulle stesse cifre: 40 miliardi per i comuni e 7,3 per le province.

Su questo monte risorse andranno a impattare i fabbisogni standard, intesi come le quantità di un determinato servizio (ad esempio certificati anagrafici o posti negli asili nido) da erogare in base a parametri di efficienza ed efficacia, e immaginati come fonte di risparmi di spesa. A introdurli sarà il secondo decreto attuativo del federalismo dopo quello sul trasferimento dei beni demaniali. Su cui il via libera preliminare di Palazzo Chigi potrebbe arrivare già la settimana prossima.

L'impianto dovrebbe essere quello anticipato sul Sole 24 ore del 25 giugno. Con un testo molto snello che affida alla Società sugli studi di settore (Sose Spa), in collaborazione con Ifel e Anci, il compito di elaborare i fabbisogni standard per ogni funzione fondamentale. Attingendo alle proprie banche dati e miscelando con una serie di variabili: quota di spesa storica ammessa (probabilmente sia corrente che in conto capitale), abitanti, estensione territoriale, presenza o meno di zone montane, peso delle esternalizzazioni. Gli indicatori così costruiti finiranno in un decreto del ministero dell'Economia ed entreranno a regime in cinque anni. Per luglio l'esecutivo ha messo in scaletta altri quattro decreti legislativi. Uno sulle uscite (costi standard regionali) e tre sulle entrate (autonomia tributaria di regioni, province e comuni). Questi ultimi due, però, l'Upi vorrebbe vederli fusi in un unico provvedimento, come sta avvenendo per i fabbisogni standard.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

USCITE IN AUMENTO

Il decreto sui fabbisogni standard di comuni e province deve riportare sotto controllo una spesa che negli ultimi anni ha corso a ritmi serrati. Il grafico mette a confronto le spese di amministrazioni centrali e locali dal 1988 al 2009. Misurate a prezzi costanti, le uscite degli enti locali sono triplicate in venti anni (dinamica spiegata in parte dall'aumento delle funzioni); quelle delle amministrazioni centrali sono raddoppiate. Secondo il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, la manovra obbligherà gli enti locali a «impiccarsi».

AMMINISTRAZIONI A CONFRONTO

grafico="/immagini/milano/graphic/203//quo5-bb1-01.eps" XY="996 800" Cropect="0 0 996 800"

La spesa delle amministrazioni centrali e locali dal 1998 al 2009

- Nota: indici in base 1988 su valori a prezzi costantiFonte: www.crusoe.it

per la tabella fare riferimento al pdf

grafico="/immagini/milano/graphic/203//q05-bb.eps" XY="1537 612" Cropect="0 0 1537 612"

Tre profili

Nelle tabelle sono calcolate le trattenute Irpef nazionali e locali per tre profili di residenti nella regione Lazio.

Negli esempi si assume che il reddito 2010 sia invariato rispetto all'anno precedente, per evidenziare gli aumenti dovuti alla variazione d'aliquota dell'addizionale regionale

per la tabella fare riferimento al pdf

OPERAIO

per la tabella fare riferimento al pdf

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100706/operaio_imagoeconomica.jpg" XY="309 205" Cropect="0 12 307 182"

IMPIEGATO

per la tabella fare riferimento al pdf

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100706/ufficio_imagoeconomica.jpg" XY="302 206" Cropect="1 22 301 190"

DIRIGENTE

per la tabella fare riferimento al pdf

foto="/immagini/milano/photo/201/1/5/20100706/dirigente_tamtam.jpg" XY="309 206" Cropect="0 17 306 187"

intervista

"Non si fa il federalismo tagliando le risorse"

Piero Bassetti: non funziona perché è frutto della solita mediazione

MILANO

Il peccato originale del nostro regionalismo è che nacque dalla solita mediazione all'italiana. E, soprattutto, senza soldi propri». Da un lato «c'eravamo noi autonomisti, che sulla scia di Cattaneo, Sturzo, Salvemini, chiedevamo la creazione delle Regioni come superamento del centralismo risorgimentale», ricorda ancora appassionato e con l'inconfondibile calata milanese Piero Bassetti, primo presidente della Lombardia, esattamente quarant'anni dopo l'insediamento (6 luglio 1970) di quel primo consiglio regionale che lo avrebbe nominato.

«Ma alla fine si arrivò al varo solo perché i partiti centristi furono costretti a concederlo in cambio dell'appoggio di Psi e Psdi al nuovo esecutivo, dopo la crisi di governo del 1969». Di qui il baratto: «ok alle Regioni, in ossequio alla Costituzione, ma senza grandi entusiasmi riformisti, anzi...».

Anzi, Bassetti?

«Anzi limitandole al minimo, in modo calato dall'alto. Tagliando le risorse. Bruno Visentini, avendo perso il controllo sulla rappresentanza perché era nato un nuovo potere decentrato, fece subito la riforma tributaria ricentralizzando la finanza locale. Addio autonomia impositiva».

Quarant'anni passati invano, da quel compleanno?

«Passai i miei anni alla presidenza (Bassetti era un democristiano eretico, ndr) battagliando perché le Regioni diventassero un vero bastione autonomista. La mia Lombardia ha di fatto segnato e anticipato il dibattito odierno.

In che senso?

«Sono stato il primo a saldare rapporti istituzionali orizzontali con i colleghi Fanti (Emilia Romagna), Lagorio (Toscana) e Guarasci (Calabria), facendo impazzire i ministeri. E ad affermare davanti alla Corte Costituzionale il diritto delle Regioni contro il centralismo. Tra l'altro i miei consulenti di allora, Valerio Onida e Leopoldo Elia, sono stati successivamente entrambi a capo della Consulta. Insomma quarant'anni dopo oggi si vede che quell'idea era giusta».

Il regionalismo, anche se non perfettamente dispiegato, ha messo in crisi la statualità classica codificata a Westfalia.

«Esatto. Il resto lo ha fatto la globalizzazione, che ha rotto lo stato nazionale. L'unità oggi si può ricomporre solo in Europa, non la si può più rifare sotto l'egida di Roma. Se si vuole evitare la secessione, bisogna arrivare ad un nuovo nazionalismo glocal, basato sulle reti di regioni, altrimenti...»

Sul federalismo di Tremonti e Calderoli, invece, che idea si è fatto?

«E' curioso perché le accuse che gli muovono sono simili a quelle che facevano a noi».

Cioè?

«Oggi si agita il rischio Grecia solo per evitare una vera autonomia fiscale. Potrebbe essere troppo rischioso per la tenuta dei conti pubblici, dicono. Ieri era il regionalismo ad essere tabù perché, ci accusavano, avrebbe fatto uscire le contraddizioni nord-sud, spaccando in due il paese. In realtà è proprio il centralismo ad averci portato fin qui».

Però non ha risposto su Tremonti e Calderoli...

«Penso ci sia una contraddizione brutale nel loro impianto. Vorrebbero fare un passo sostanziale nella direzione giusta, ma non hanno i soldi. Non puoi fare il federalismo tagliando 14 miliardi agli enti locali. Le riforme hanno sempre un costo, magari temporaneo, ma ce l'hanno. Non so se sono disposti a correrlo...»

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE PER IL FEDERALISMO/L'INTERVISTA

«Il denaro incassato resti nel Lazio»

Antonini: i cittadini devono vederne il segno nei trasporti FEDERALISMO FISCALE «Amministratori più responsabili con più certezze sul bilancio disponibile»

Fa.Ro.

ROMA - La parola d'ordine è chiara: «Cosa tassata, cosa amministrata». In parole povere, i soldi spesi dai cittadini per determinati servizi devono restare sul territorio: un modo per responsabilizzare gli amministratori e rendere chiaro ai contribuenti dove vanno a finire i loro quattrini. Insomma, vincolare l'Anas a utilizzare nel Lazio i fondi ricavati dalla nuova soprattassa sui raccordi autostradali intorno a Roma, come proposto dal nostro giornale, è «perfettamente nello spirito del federalismo fiscale». Parola di Luca Antonini, ordinario di diritto costituzionale all'università di Padova ma, soprattutto, presidente della Commissione paritetica sul federalismo fiscale, l'organo consultivo insediato dal ministero dell'Economia per mettere a punto gli aspetti tecnici di questa «profonda riforma dello Stato». Professor Antonini, come giudica la proposta di utilizzare sul territorio, sotto forma di investimenti per le infrastrutture del trasporto, i fondi che arrivano dal nuovo pedaggio sui raccordi autostradali, che derivano dai nove caselli del Lazio interessati dalla soprattassa? «È sicuramente un'iniziativa che rientra nello spirito della legge sul federalismo fiscale. D'altronde la "tassa di scopo", come potrebbe essere quella sui raccordi autostradali, è prevista dall'impostazione federalista, legata a interventi specifici su infrastrutture e mobilità». Quali sarebbero i vantaggi concreti di una simile impostazione? «In questo modo si evita che la tassazione a livello locale, sempre più importante, vada a finire altrove, senza controllo. Così i cittadini potranno controllare meglio come vengono spesi i loro soldi». E cosa comporterebbe, per gli amministratori locali, questa svolta? «Avrebbero innanzitutto maggiori certezze sul bilancio disponibile, evitando la continua contrattazione con lo Stato che, nella situazione esistente fino a oggi, è praticamente inevitabile. E sarebbero quindi più responsabilizzati, soprattutto nei confronti dei loro amministrati. Sa quale è il vero paradosso? Che oggi chi amministra con responsabilità viene addirittura punito dagli elettori, che gli rinfacciano di non aver ottenuto abbastanza risorse aggiuntive dallo Stato. Ecco, tutto questo finirebbe, finalmente». Non si rischia, con il federalismo fiscale, di creare maggiori difficoltà agli enti locali, nella gestione delle entrate? «Per niente, oggi la fiscalità municipale è un insieme di 18 diverse forme di entrata economica: fonte di continui contenziosi tra amministrazioni e contribuenti e di grosse difficoltà (e perdita di tempo) per i cittadini. Con la riforma ci sarebbe sostanzialmente un'unica imposta, con più facilità anche per chi amministra di conoscere i reali flussi delle entrate fiscali. Inoltre si arriverebbe anche a un contrasto più efficace dell'evasione: grazie alla responsabilizzazione e al maggiore coinvolgimento dei Comuni, che avrebbero un chiaro interesse a stanare gli evasori». Restano comunque alcuni dubbi, nell'opinione pubblica, sull'equità della riforma. Si riuscirà a convincere tutti, o quasi? «La relazione presentata dal ministro Tremonti, approvata dal Consiglio dei ministri, è la più approfondita tra quelle approdate in Parlamento negli ultimi anni. Ormai non ci sono più equivoci su costi e benefici di quella che è una grande riforma dello Stato».

Rivolta dei sindaci contro la manovra «Con questi tagli chiudiamo tutto»

Il 12 luglio sarà applicata una grande X rossa sulla facciata del municipio
VANINA COCCHI

di VANINA COCCHI UNA GRANDE "X" rossa comparirà, il 12 luglio, sulle facciate di molti palazzi municipali del reggiano. L'obiettivo: far capire ai cittadini quali saranno le conseguenze della manovra finanziaria del Governo. Una "X" per dire in sostanza: «Si chiude». E' QUESTA la principale iniziativa, ma non l'unica, della mobilitazione organizzata dai sindaci reggiani, Legautonomie e Anci. A presentarla, in sala del Tricolore, ci sono una trentina di primi cittadini. Tra questi anche il sindaco del centrodestra di Guastalla, Giorgio Benaglia che però non esporrà la simbolica "X" rossa. «La mia presenza qui oggi - spiega Benaglia - è a testimonianza della vicinanza che ho ai problemi locali del mio Comune. Spero che gli emendamenti possano migliorare la manovra. Formigoni e Zaia hanno fatto proposte importanti». PERENTORIO invece il sindaco Graziano Delrio: «Questa nuova manovra cambierà completamente la vita delle nostre comunità, limiterà i Comuni virtuosi. Siamo disposti a fare la nostra parte, ma chiediamo che la manovra sia distribuita equamente su tutti i settori dello Stato». DELRIO, che è anche vicepresidente Anci, snocciola qualche esempio: «Il Governo ci chiede di 'risparmiare' 10-11 milioni di euro e suggerisce di tagliare il 20% in consulenze, l'80% in convegni e mostre, il 7% in indennità di assessori e sindaco e di ridurre l'indennità dei consiglieri comunali. Ebbene, con questi tagli il Comune di Reggio non risparmierà che un milione di euro. Gli altri 10 milioni dove li troviamo? Nei tagli ai servizi, appunto». TRADOTTO? «Ciò significa molto concretamente per Reggio il prossimo anno: 100 posti in meno nei Nidi d'infanzia; 300 posti in meno nelle Scuole d'infanzia; soppressione di linee bus; chiusura di biblioteche comunali; drastica riduzione delle manutenzioni; cancellazione di Restate e Fotografia Europea. Inoltre, stop alle erogazioni ai Teatri e chiusura dell'Istituto musicale Peri. E in tal modo, si noti, non si arriverebbe neppure a 10 milioni di euro. Quindi occorrerebbe tagliare ancora. Sulle consulenze aggiungo che si pagano professionisti competenti, che lavorano per la collettività ed è giusto siano pagati». Il sindaco di Correggio, Marzio Lotti parla di «incoerenza sul fronte del federalismo. Abbiamo assistito a un arretramento sul fronte dell'autonomia locale». PER QUANTO riguarda la Provincia, l'assessore Antonietta Acerenza spiega che «la manovra inciderà sul bilancio per 2,6 milioni di euro nel 2011 e per altri 4,3 milioni di euro nel 2012. Inoltre, verranno tagliate inevitabilmente le risorse che la Provincia eroga ai Comuni come i trasferimenti regionali». ANCI E LAGAUTONOMIE stimano che la Manovra, tra taglio dei trasferimenti e conferma degli obiettivi di Patto di stabilità, peserà nel 2011 per 49,5 milioni di euro sui comuni reggiani, di cui 14,4 milioni di riduzione dei trasferimenti e 35,1 milioni di peggioramento dei saldi ai fini del Patto di stabilità con conseguenti minori possibilità di pagamento degli investimenti rispetto alla situazione del 2010 (si stima bloccato il 50% dei pagamenti da effettuare per opere in corso). PER IL COMUNE di Reggio - si legge in una nota - «la riduzione dei trasferimenti destinati alla spesa corrente per il 2011 è di 6 milioni di euro, per il 2012 di 8,4 milioni di euro. Il saldo dell'impatto delle limitazioni del Patto di stabilità sul 2011 e 2012 sarà di oltre 12 milioni di euro. L'impatto complessivo Manovra-Patto sul 2011 sarà di oltre 18 milioni di euro». Image: 20100706/foto/11042.jpg

Manovra: l'inutile lavoro dei senatori Arriva la «fiducia»

Catasto, tredicesime pensioni: la Bilancio discute fino a notte Nota di Berlusconi da Arcore: «Basta così. Nell'interesse del Paese, scrivo io»

Alle 20 in punto il relatore della Manovra, il senatore Antonio Azzollini, fa sapere che l'emendamento sulle tredicesime del pubblico impiego, in particolare magistrati e poliziotti, deve essere «riverificato nel suo complesso». Quattro minuti prima, in tempo per l'apertura del Tg1, una nota di Villa San Martino di Arcore (rectius: Palazzo Chigi) informava che «il Presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi e il ministro Tremonti hanno preso atto del buon lavoro finora sviluppato in Parlamento e hanno valutato tutti i miglioramenti proposti e realizzabili, fermo il vincolo dell'invarianza dei saldi». Tuttavia «il Presidente del Consiglio, valutati i tempi per la conversione, considerando che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari, sotto la sua responsabilità e nell'interesse del Paese ha ritenuto di orientare il Governo verso la richiesta di fiducia al Parlamento». Traduzione: signori senatori, la ricreazione è finita, adesso ghe pensi mi. Niente dibattito in Aula, solo voto di fiducia. Si dirà che in questi casi la fiducia viene posta sul testo della commissione. Ma a questa domanda il relatore Azzollini, in procinto di iniziare la seduta notturna, ha risposto: «Non ne ho la più pallida idea», così fotografando la sostanziale inutilità di un lavoro parlamentare ieri anche interrotto dalla «puzza di bruciato» che ha mandato in tilt l'impianto elettrico, seguito da un odore di (Camera a) gas. Sul piano mediatico e dei rapporti di forza, nonostante la smentita della nota da Arcore, i problemi veri erano stati affrontati altrove, durante la giornata. Confindustria ha detto: passi l'Irap che non scende (anzi sale), passi lo stop alla detassazione degli utili reinvestiti; sulla riscossione fiscale coatta e anticipata, sullo stop alle compensazioni, sull'abrogazione del ritiro dei Certificati verdi, le imprese sono pronte a fare le barricate. Così, più o meno, anche Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia. L'elemento significativo sta nel fatto che i due presidenti sono stati, per così dire, «autorizzati» a riferire in pubblico il buon esito del colloquio. Il Senato «non ha la più pallida idea della manovra che sarà»; il governo e le imprese sì. Mercoledì lo saprà il Paese.

storie

A CARO prezzo

La multinazionale romana Acea aumenterà le bollette fino al 20% per accontentare gli azionisti. E non anticiperà gli investimenti nelle zone in emergenza idrica. Ma, non avendo rispettato il contratto con i comuni della Provincia, dovrebbe pagare una penale di 20 milioni di euro. Che potrebbero servire a diminuire i costi per i cittadini. Ma i sindaci la salvano: rivedremo la regola PIÙ È PRIVATA E PIÙ COSTA

Andrea Palladino

Il diavolo si nasconde nei dettagli, dice un vecchio detto. E a volte in una banale bolletta dell'acqua si può scoprire la più grande balla che viene raccontata da qualche anno a questa parte: la gestione privata e il mercato sono l'unica vera soluzione per salvare i nostri acquedotti.

Conviene partire dalla fine della storia, dalla fattura che arriva nelle case italiane. Più precisamente dei romani, la cui acqua è fornita da tempo immemorabile da Acea, società divenuta nel frattempo privata e primo gestore italiano.

Il prezzo è giusto?

La bolletta dell'acqua si basa su una variabile indipendente, vero totem della gestione privata: il ricavo garantito per il gestore. Poco importa se c'è la crisi, ad Acea - così come ad Hera o Iride, ad Acqualatina o alla calabrese Sorical - alla fine dei conti gli utili devono essere garantiti. L'esempio più classico di come il prezzo dell'acqua si basi sui diabolici meccanismi del ricavo garantito viene da Firenze, dove il sistema idrico è gestito da Publiacqua, società controllata da Acea Holding. Quando i fiorentini iniziarono a risparmiare l'acqua, la società chiese di aumentare il prezzo per compensare la flessione della vendita.

Qualcosa di simile accadrà a Roma. Dal primo gennaio 2011 la società romana potrà fatturare solo i metri cubi realmente erogati e non una cifra a forfait, un sistema che ha garantito finora un ricavo stabile e sicuro ad Acea. Un atto dovuto, visto che in questo senso la legge parla chiaramente. Ma facendo i conti la società si è accorta che avrebbe incassato meno di quanto dovuto ed ha chiesto di aumentare la tariffa, con un incremento che in alcuni casi potrebbe arrivare al 20%. Chi comanda sul tavolo alla fine sono i conti, gli utili e gli azionisti.

Se la qualità sparisce

Il prezzo dell'acqua nella capitale d'Italia ha però qualche dettaglio - decisamente significativo - in più. Il contratto che regola la gestione del servizio idrico - approvato dai consigli comunali di 74 comuni della provincia oltre che di Roma - prevede un sistema per garantire l'efficienza di Acea. C'è un parametro nel costo dell'acqua - chiamato Mall - che dovrebbe diminuire il ricavo riconosciuto ad Acea quando qualcosa non funziona. In sostanza ogni anno, secondo il contratto in vigore, il gestore deve presentare i dati sui reclami, sulle interruzioni del servizio, sulla riduzione dell'erogazione dell'acqua e su altri parametri che misurano la qualità. Alla fine - si legge sempre nel contratto - ne deriva un numero in grado di ridurre i soldi che verranno dalle bollette.

Dal 2003 - anno della convenzione con Acea - ad oggi questo parametro non è stato mai applicato. Il perché lo spiega un documento preparato dalla segreteria tecnica operativa dell'Ato 2 e distribuito ieri ai sindaci della provincia di Roma: «Fino ad ora nonostante le numerose richieste il gestore non ha integrato tutte le informazioni necessarie per il calcolo di tali parametri e risulta quindi impossibile, a meno di simulazioni, calcolare il valore reale del parametro Mall». E subito dopo l'organo tecnico che si occupa di vigilare sulla gestione di Acea prova a fare due conti: «Tale simulazione, se fosse confermata, comporterebbe una penale di circa 20 milioni di euro all'anno». In altre parole, se il contratto con Acea fosse stato rispettato e si fosse calcolato il parametro che misura la qualità del servizio, alle famiglie di Roma e provincia l'acqua sarebbe costata 20 milioni di euro in meno. Un cifra che potrebbe arrivare - secondo il calcolo teorico realizzato dai tecnici - a 160 milioni di euro, considerando il periodo dal 2003 al 2010. Cifre difficili da confermare, visto che fino ad oggi Acea non ha fornito tutti i dati richiesti e dovuti.

La risposta la società l'ha data ieri durante la conferenza dei sindaci dei comuni della provincia di Roma. «Quel parametro non ci piace», ha spiegato l'amministratore delegato di Acea Ato 2 Sandro Cecili. E subito è arrivato l'assist da chi avrebbe dovuto far rispettare quella regola: rivedremo il sistema, hanno spiegato dal tavolo della presidenza dell'Ato 2.

L'utile è sacro

Il presidente della provincia di Roma Nicola Zingaretti ha un ruolo importante nella gestione dell'acqua nella zona di Roma. Coordina l'autorità d'ambito e rappresenta i comuni nell'assemblea dei soci di Acea Ato 2. Non ha un gran potere in realtà, visto che Acea Holding ha in mano il 97% del pacchetto azionario, lasciando il resto diviso tra provincia e i 74 comuni gestiti. Sarà forse per questo che la sua proposta di anticipare gli investimenti nelle zone dove l'emergenza idrica dura da anni è caduta nel vuoto. Di fronte ad un utile milionario la provincia di Roma aveva chiesto che il 50% fosse utilizzato come anticipo di cassa per intervenire subito. Nessun regalo, ovviamente, perché quei soldi «Acea li avrebbe integralmente recuperati con la tariffa nei prossimi anni», come spiega l'assessore provinciale all'ambiente Michele Civita. Ma Acea Holding - che ha il controllo pressoché totale della società che gestisce l'acqua in provincia di Roma - ha risposto con un no secco: quei soldi vanno agli azionisti. In fin dei conti loro l'acqua la vendono, e a che prezzo.

Foto: FOTO VINCENZO TERSIGNI/ EIDON

POLEMICA

Chiamparino, non privatizzare i servizi pubblici

Ugo Mattei

Come ben noto è in corso una campagna referendaria volta alla ripubblicizzazione del servizio idrico integrato su tutto il territorio nazionale. Tale campagna chiama in modo chiaro e non ambiguo l'elettorato a pronunciarsi sull'inadeguatezza della società per azioni (anche a capitale interamente pubblico) e della logica privatistica ed aziendalistica che essa sottende nella gestione del servizio idrico integrato. Si chiede fra l'altro l'abrogazione completa dell'art 15 del cosiddetto decreto Ronchi. Il servizio idrico integrato è una specie del più ampio genere servizio pubblico, ed il decreto Ronchi infatti non riguarda il solo servizio idrico ma tutti i servizi pubblici di interesse economico. Ne segue che allo stato attuale si trova sotto esame referendario una parte cospicua della normativa ai sensi della quale sono messi a gara i servizi pubblici. I dati raccolti in tre anni di lavoro presso l'Accademia Nazionale dei Lincei e pubblicati nel volume "Invertire la rotta. Idee per una riforma della proprietà pubblica" (a cura di Mattei-Reviglio e Rodotà per il Mulino, 2007) mostrano come quasi vent'anni di privatizzazioni in Italia abbiano comportato dei fenomeni generali e costanti: aumento dei prezzi al consumo; declino negli investimenti; aumento del budget per la pubblicità; aumento degli stipendi dei managers; aumento delle spese per le parcelle di servizi professionali quali studi legali e consulenti vari. La visione politica del movimento referendario (che ha raccolto ormai oltre un milione di firme) è quella di far rivivere in Italia le condizioni per una piena attuazione dell'art. 43 della Costituzione, quello che governa la riserva e il trasferimento di attività naturalmente monopolistiche (come il servizio idrico) o di primario interesse generale (e qui potrebbero aprirsi scenari entusiasmanti, dalla riconversione di Termini Imerese e Pomigliano ai trasporti urbani) a «comunità di utenti e di lavoratori».

Purtroppo la lettura della delibera comunale di Torino che vuole «mettere a gara» l'intero settore del trasporto pubblico urbano (Gtt) non senza avervi prima scorporato, con un'operazione di puro diritto societario, la metropolitana (servizio per sua natura in perdita e quindi assai meno appetibile per il privato) mostra l'arretratezza che ancora domina i principali partiti del centrosinistra. La logica che informa la delibera è infatti quella puramente aziendalistica (e privatistica) nel merito, nel metodo e (ancor più fastidiosamente) nella retorica. La clamorosa superficialità giuridico-politica dell'operazione è denunciata anche dall'Agenzia per i servizi pubblici locali del Comune di Torino (un organismo indipendente di consulenza giuridico-amministrativa) nel suo parere a proposito del proposto «contratto di servizio per l'erogazione dei servizi relativi alla mobilità urbana», redatto in esecuzione della delibera comunale. Il contratto infatti sembra un caso di scuola dell'incapacità per il «principale» (il Comune) di governare le «asimmetrie informative» che favoriranno l'«agente» (la società di diritto privato che gestirà la mobilità). Purtroppo i problemi tecnico-giuridici segnalati dall'Agenzia non sono rimediabili con meri cambi del testo contrattuale per il semplice fatto che le contingenze future in una materia tanto complessa quanto la mobilità urbana non sono prevedibili e governabili ex ante. Questo limite strutturale del diritto dei contratti a governare il rapporto fra principale ed agente è ormai arcinoto nella letteratura giuridica ed economica (che infatti sempre più spesso propone il trust).

Purtroppo nel nostro sistema istituzionale "tornare indietro" dopo una privatizzazione fallimentare è estremamente difficile. Infatti le garanzie contro l'espropriazione per pubblica utilità tutelano il privato contro il ritorno al pubblico. In sostanza a Torino un'amministrazione comunale in scadenza muove passi irreversibili verso la privatizzazione di un servizio pubblico essenziale quale il trasporto locale (che andrebbe governato con la stella polare dell'ecologismo e non certo dell'aziendalismo) proprio mentre è in corso un processo referendario volto a cancellare il presupposto fondamentale (legge Ronchi) che legittima quest'azione. Mi pare ci sia più di una ragione giuridica, politica e di opportunità perché Chiamparino rinunci al suo proposito e perché, più in generale, la cittadinanza si attivi per impedire questi colpi di coda del grande saccheggio del pubblico a favore del privato: a Torino come altrove i sostenitori politici dell'aziendalismo

stiano disperatamente tentando di battere sul tempo Corte Costituzionale e referendum.

Governo al bivio

Se non abbassiamo le imposte il federalismo fiscale fallirà

ANTONIO MARTINO

L'anno scorso le amministrazioni pubbliche hanno speso quasi 795 miliardi di euro e ne hanno incassati poco più di 718, con un conseguente disavanzo di poco meno di ottanta miliardi. È evidente che se ne avessero incassati 795 il bilancio sarebbe stato in pareggio: questa è la visione statica del bilancio. Quello che è vero per l'anno scorso, tuttavia, non lo è necessariamente per l'anno prossimo: è tutt'altro che vero, infatti, che un aumento delle tasse e del gettito di 80 miliardi garantirebbero il pareggio del bilancio l'anno prossimo. Questo per l'ovvia ragione che qualsiasi aumento di entrate viene inevitabilmente speso, anche prima che si sia realizzato. Volete qualche esempio? L'aumento dell'età pensionabile delle donne è visto da sempre con grande favore, fra gli altri, da Emma Bonino che ha già deciso... come andrebbe speso il connesso risparmio. L'aumento delle entrate determinato dall'introduzione dei pedaggi sul raccordo anulare di Roma è considerato accettabile dalla Polverini ma... a condizione che sia speso per le infrastrutture nel Lazio. E così via ad nauseam. Il destino immancabile di ogni aumento di entrata è di suggerire ai politici nuove spese. Non è affatto detto, quindi, che quando aumentano le entrate il deficit si riduca: la storia dell'ultimo mezzo secolo è lì a dimostrare che se il gettito aumenta anche il deficit aumenta perché i politici spenderanno tutto l'aumento e anche qualcosa in più. Il risanamento, come ho avuto modo di ripetere senza sosta su queste colonne, va perseguito nella crescita, non nella recessione. Soltanto una politica favorevole allo sviluppo può risolvere i nostri problemi finanziari; il tentativo di farlo anche a costo di rallentare lo sviluppo è condannato al fallimento. Gli Stati Uniti d'America hanno avuto un tasso di crescita annuo del 3% dal 1959 a oggi. Se l'Italia avesse fatto altrettanto, il Pil nel 2009 avrebbe superato gli 8.000 miliardi invece di fermarsi a meno di 7.500! Naturalmente, questa è una semplificazione grossolana, ma meno di quanto possa apparire: dal 1961 al 1990 il nostro tasso medio annuo di crescita è stato di poco inferiore al 5%, solo negli ultimi vent'anni è sceso molto sotto il 3%. In ogni caso, anche se semplificato, il calcolo illustra un fatto d'importanza cruciale: solo la crescita può tirarci fuori dai problemi finanziari. È quindi sbagliato considerare il bilancio in una prospettiva statica, rivolgendo lo sguardo al passato; bisogna guardare al futuro, alle conseguenze non volute delle scelte di politica economica. Un aumento delle tasse non solo non riduce il deficit perché è inevitabilmente speso, ha anche conseguenze negative sulla crescita economica perché punisce il lavoro, il risparmio, gli investimenti. Nessun paese ad alta fiscalità cresce rapidamente, nessun paese a bassa fiscalità ristagna. Il federalismo fiscale dovrebbe trasferire potere impositivo dal centro alla periferia. Negli Stati Uniti, dove peraltro il federalismo è stato molto diluito nel corso del ventesimo secolo, negli ultimi anni il governo federale ha assorbito poco più del 20% del reddito nazionale. Se il nostro governo nazionale adottasse un'aliquota unica del 20% e lasciasse agli enti locali il potere di decidere che tributi adottare e di che entità, scoprirebbe presto che i suoi incassi aumenterebbero e che i trasferimenti agli enti locali potrebbero essere ridotti se non azzerati. Pensare, invece, di potere lasciare tutto invariato grazie ad aumenti d'imposte è insensato: non risanerà i conti pubblici, bloccherà ulteriormente la crescita, continuerà a fare aumentare le spese e, quanto al federalismo fiscale, creerà le condizioni perché non si realizzi mai. C'è chi crede che il vantaggio dell'esperienza è di farti fare errori nuovi anziché ripetere i vecchi, ma questo vantaggio evapora se s'ignorano le più evidenti lezioni del passato. Per oltre mezzo secolo abbiamo continuato testardamente a ripetere gli stessi errori col risultato che il settore pubblico oggi assorbe la metà del reddito nazionale invece del 30% come nei Cinquanta, la pressione tributaria media è di quasi il 45% ma, dal momento che grava su una popolazione di non molti sfortunati contribuenti, si sostanzia per chi le tasse le paga in un balzello del 50-60%, il tasso di sviluppo è di poco superiore all'errore statistico e la disoccupazione aumenta. Viene voglia di suggerire ai responsabili della politica economica di provare a commettere sbagli nuovi anziché incaponirsi a ripetere quelli di sempre!

La mano di Berlusconi

Pietà sulle tasse: la manovra diventa di destra

Tremonti indotto a ritoccare le norme fiscali che terrorizzavano le imprese
FRANCO BECHIS

Gha pensà lù. Ci ha pensato Silvio, come aveva annunciato, senza perdere troppo tempo. In un solo pomeriggio di faccia a faccia con Giulio Tremonti e prendendo al telefono (...) solo il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, Berlusconi ha blindato la legge finanziaria. Spolverando un po' la seconda parte, quella fiscale, per toglierle quelle tracce organiche di "vischismo" contestati dalle imprese, accogliendo qualche emendamento già esaminato dalla commissione Bilancio, tirando un bel ceffone alle Regioni e portando tutto in un maxi emendamento su cui il governo chiederà la fiducia sia in Senato (dove non ce ne sarebbe bisogno) che alla Camera, per non offendere nessuno. Si offenderà Vasco Errani, il presidente della conferenza delle Regioni quando oggi Berlusconi lo incontrerà, ma sul punto il presidente del Consiglio ha deciso di sposare in pieno la linea di Tremonti. È bastata una paginetta portata dal ministero dell'Economia per accantonare l'argomento. Sopra una cifra, quella dei trasferimenti statali alle Regioni: più di 175 miliardi di euro. Parte di questa somma è inemendabile: sono il finanziamento della spesa sanitaria, che ammonta a 106 miliardi di euro. Restano circa 70 miliardi di euro all'anno. Il taglio contenuto nella manovra ammonta a 4 miliardi. È meno del 6 per cento dei trasferimenti. Il governo lascia totale autonomia alle Regioni sulla scelta della spesa su cui applicare la sforbiciata. I presidenti delle giunte regionali che protestano avrebbero voluto una riduzione di almeno un miliardo di euro. Realizzabile - non potendo toccare i saldi della finanziaria - in un solo modo: tagliando quel miliardo di euro al bilancio dei ministeri. Per loro però il taglio è già previsto dalla finanziaria, ed è superiore a quello proposto per le Regioni: il 10 per cento. Di più significherebbe mettere i ministeri e anche la politica del governo centrale in ginocchio. Conseguenza evidente: non si fa, resta tutto come è. Berlusconi aveva un solo obiettivo ieri, nel giorno in cui ha preso in mano la finanziaria. Quello di rendere la manovra compatibile con le politiche e i programmi del suo governo. La situazione internazionale impone di tirare la cinghia. E allora si tiri la cinghia. Ma non si può farlo come avrebbe scelto un governo di centro sinistra, perché le decisioni di politica economica non sono solo tecniche. È da governo di centro destra ridurre la spesa pubblica? Sì. È da governo di centro destra eliminare gli sprechi? Sì. Quindi la parte sui tagli non costituiva problemi politici veri, è più che difendibile. È da governo liberista e di centro destra dare alla macchina fiscale l'ordine di una caccia cieca al contribuente? No, quello no. E se ne è reso perfettamente conto lo stesso Tremonti, che ha ammesso l'esagerazione di alcune norme inserite dai suoi uffici tecnici. Erano proprio quelle che avevano fatto imbufalire le imprese. Sembravano partorite da un governo di Vincenzo Visco, non dal centro destra di Berlusconi. Per cui si cambia, e non poco. Nel testo originario in sostanza si stabiliva una brusca accelerazione fra accertamento e incassi. Con un'inversione del principio: il contribuente è sempre colpevole, quando arriva l'accertamento deve pagare entro poche settimane. Se poi il processo tributario rivelerà la sua innocenza, allora lo Stato gli restituirà quanto preso. La norma era sembrata subito pesante anche allo stesso Tremonti, tanto che aveva autorizzato un emendamento che portava a 300 giorni la sospensione del pregiudizio di colpevolezza del contribuente prima di procedere all'esecuzione e quindi all'incasso delle somme contestate. Dopo avere parlato con la Marcegaglia Berlusconi ha concordato con Tremonti ieri una ulteriore modifica: per procedere all'incasso sarà necessaria una sentenza di primo grado che indichi la colpevolezza del contribuente. Altra norma fiscale chiave che verrà cambiata per decisione di Berlusconi (accettata da Tremonti) sarà quella sul divieto di compensare crediti e debiti fiscali in presenza di un accertamento di valore superiore ai 1.500 euro. La somma era bassina davvero e avrebbe creato problemi a migliaia di piccole imprese. Quel tetto salirà (i conti si stanno facendo) fino a una somma compresa fra 5 e 10 mila euro, che terrebbe fuori tutte le situazioni marginali. La modifica avrà un costo in tabella non superiore ai 100 milioni di euro che verranno trovati altrove. Ma almeno si ripulisce tutta la parte fiscale dalle tossine improprie. Ed è il segnale che Berlusconi ha

deciso di governare, e governare davvero.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Non solo le Regioni Si allarga il fronte del no alla manovra di Giulio

PROTESTE. Il governatore della Lombardia Roberto Formigoni parla ormai come capo dell'opposizione alla Finanziaria: «Sono con noi anche imprenditori, artigiani e sindacati». Le rimostranze delle associazioni dei distributori di farmaci, delle aziende impegnate nell'eolico e la riunione del Cocer delle Forze armate.

ANTONIO VANUZZO

Ora è ufficiale, il governo chiederà la fiducia sulla manovra finanziaria. A dirlo è una nota diffusa alle agenzie stampa al termine dell'incontro blindatissimo tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ad Arcore, nella residenza del premier. «Il presidente del Consiglio dei ministri, valutati i tempi per la conversione, considerando che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari, sotto la sua responsabilità e nell'interesse del Paese, ha ritenuto di orientare il governo verso la richiesta di fiducia al Parlamento». Sono queste le parole clou del comunicato, giunto al termine di una giornata «particolarmente calda, non solo meteorologicamente», come l'ha definita Gianni Letta, lanciando volutamente un amo ai titolisti dei quotidiani di mezza Italia. Intanto a Roma, alle sedici di ieri, è cominciato l'esame finale della manovra in commissione Bilancio del Senato. C'è tempo fino a stamattina: oggi pomeriggio, infatti, è previsto il passaggio all'Aula. L'impressione, tuttavia, è che la tabella di marcia possa subire numerose modifiche. Sembra quasi scontato un approdo in Aula del Senato mercoledì: i lavori vanno a rilento, c'è troppa carne al fuoco. A cominciare dal tema rovente dei tagli alle tredicesime per i dipendenti della Pubblica amministrazione - compresi poliziotti e vigili del fuoco - il famigerato «refuso» che ha fatto arrabbiare non poco il ministro della Difesa Ignazio La Russa. A rassicurare lo stipendio delle forze dell'ordine, nel pomeriggio di ieri, ci ha pensato Luigi Casero. Il sottosegretario all'Economia, interpellato dalle agenzie stampa poco prima dell'inizio dei lavori in Senato, aveva garantito che l'emendamento sarebbe stato modificato. Stesso discorso per l'altro «refuso», legato alle pensioni, che collegava i quarant'anni di contributi con l'aspettativa di vita. Via libera anche all'emendamento che innalza a sessantacinque anni - a partire dal 2012 - l'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego. Spostata al 2019, invece, la prima revisione dell'adeguamento dei requisiti anagrafici di pensionamento alle aspettative di vita, prevista dal governo a partire dal 2015, ma con una modifica ogni tre anni. Salve dalla scure di Azzollini anche le casse di previdenza e assistenza privatizzate, che saranno dunque escluse dalla stretta sulla spesa degli apparati amministrativi. Dopo Regioni, Province e Comuni, da tempo sul piede di guerra a causa dei tagli progressivi da 4 miliardi di euro per il 2011 e 4,5 miliardi di euro per il 2012, ieri mattina sono scese in campo anche le associazioni degli industriali e degli artigiani. Se Emma Marcegaglia, da Reggio Emilia, ha applaudito alle decisioni del governo, che «ha accolto le nostre richieste», lo stesso non si può dire di Rete imprese Italia, l'associazione che da qualche mese riunisce le piccole e medie imprese nazionali; due gli articoli che vanno a toccare la composizione dei bilanci aziendali: da un lato la proroga della durata della sospensione giudiziale degli atti di recupero crediti verso l'amministrazione - da 150 a 300 giorni, come vorrebbe un altro emendamento presentato da Azzollini nei giorni scorsi - e dall'altro la compensazione fra crediti e debiti, in presenza di accertamenti fiscali. «Il tema qui è che per fare cassa si rischia di rubare alle vecchiette» lamenta Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato, che spiega: «Per quanto riguarda il primo punto (la durata della sospensione giudiziale degli atti di recupero crediti, ndr), raramente il contenzioso con l'Agenzia delle entrate viene concluso in tempi brevi: si rischia, per il contribuente, di scontare la pena dopo 150 o 300 giorni cambia poco - senza processo né avviso di garanzia». Sulla seconda questione invece, sostiene il numero uno degli artigiani italiani, il problema sta nell'accertamento del debito fiscale: «Di fatto, si interrompe il principio del cassetto fiscale (il servizio telematico attraverso cui interrogare l'Agenzia delle entrate sulla propria posizione contributiva, ndr): prima era possibile scontare il credito maturato nei confronti dello Stato, mentre ora bisognerà aspettare la restituzione dei crediti». Insomma, dicono gli imprenditori, le anticipazioni di cassa allo Stato funzioneranno nel breve periodo, ma non cambieranno gli equilibri di spesa a lungo

termine. Il fronte del no, intanto, si allarga a dismisura. Come ha sostenuto ieri il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni: «Sono con noi anche gli imprenditori, gli artigiani, i sindacati». Soltanto a guardare dalle manifestazioni previste per oggi, i fatti sembrano dare ragione al Celeste. Nella giornata di oggi, da mattina a sera, protesteranno, solo per citarne alcuni: le imprese aderenti all'Associazione distributori farmaceutici, colpite dall'articolo 11 della manovra, che prevede un taglio del 55 per cento dei margini commerciali per i grossisti (la quota di spettanza sui farmaci di classe A); le sigle Fand, Fish, i fisioterapisti Aifi e le associazioni a sostegno dei Down, contro il ritocco delle pensioni di invalidità solo per chi è disabile all'85 per cento, non cumulabile con altre patologie - emendamento aspramente criticato anche da Cgil e Codacons, che ha presentato una denuncia alla Procura di Roma e alla Corte dei conti l'Anev, organo di rappresentanza delle imprese eoliche, penalizzate dalla possibile eliminazione, prevista dall'articolo 45, del regime di salvaguardia del sistema di sostegno allo sviluppo del settore, che riequilibra domanda e offerta nel mercato dei Certificati verdi. Infine, oggi si riunirà il Cocer, il consiglio centrale di rappresentanza delle Forze Armate.

MANOVRA 2010/ Berlusconi apre alle modifi che chieste dalle imprese. Di verso la fi ducia

Ruoli, slegate le compensazioni

Il divieto si applicherà solo in presenza di cartelle defi nitive

Saranno sbloccate le compensazioni in presenza di contenzioso per ruoli anche non definitivi di almeno 1.500 euro. L'allentamento al divieto di compensare crediti e debiti arriverà con un emendamento del governo o della maggioranza alla manovra correttiva (dl 78/2010). Inoltre i termini per l'efficacia della sospensiva nel processo tributario guadagneranno tutto il primo grado di giudizio e non fino ai 300 giorni (termine peraltro frutto già di una modifica del relatore alla manovra). L'annuncio «politico» è arrivato ieri dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. «Abbiamo espresso alcune perplessità sui temi fiscali e sul problema dell'articolo 45 che riguarda le rinnovabili. Qualche minuto fa ero al telefono con il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi e penso di poter dire che le nostre richieste sono state accolte», ha affermato entrando all'assemblea degli industriali di Reggio Emilia. «Quindi dovremmo andare verso la soluzione dei problemi che avevamo sollevato», ha aggiunto. «Oggi la giornata porta buone notizie. E le notizie sono che le nostre osservazioni sulle disposizioni della manovra in materia di riscossione e di compensazioni fiscali sembrerebbero essere state accolte dal governo. È una dimostrazione di tempestiva attenzione di cui ringraziamo il presidente del consiglio e il ministro dell'economia», ha dichiarato Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia. Intanto il governo porrà la fiducia sulla manovra. «Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel loro incontro di ieri hanno valutato le modifiche che è possibile fare alla manovra 2011-12 mantenendo invariati i suoi saldi e Berlusconi ha deciso che sul testo finale il governo porrà la fiducia». L'annuncio arriva da una nota di palazzo Chigi. «Il presidente del consiglio Berlusconi e il ministro Tremonti hanno preso atto del buon lavoro finora sviluppato in Parlamento e hanno valutato tutti i miglioramenti proposti e realizzabili, fermo il vincolo dell'invarianza dei saldi», dice la nota. Il comunicato aggiunge che «il presidente del consiglio, valutati i tempi per la conversione, considerando che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari, sotto la sua responsabilità e nell'interesse del paese, ha ritenuto di orientare il governo verso la richiesta di fiducia al parlamento». Le richieste fiscali delle imprese. Non è sufficiente l'aver portato in avanti il termine della durata della sospensiva da 150 a 300 giorni. Per Confindustria e Rete imprese l'istanza di sospensiva dovrà essere applicata fino alla conclusione del processo di primo grado che in alcuni casi può durare fino a 700 giorni. C'era poi un problema legato agli accertamenti fiscali, per il 50% i soldi diventavano immediatamente sequestrabili per le imprese, prima che ci fosse una sentenza di primo grado». Poi, ha aggiunto Marcegaglia, «eravamo contrarie al tema dell'articolo 45 sulle rinnovabili, perché riteniamo invece che sia un settore su cui investire. Così come era, il provvedimento rischiava di dare un colpo molto duro a questo settore». «Mi pare di poter dire», ha concluso Marcegaglia, «poi attendiamo definitivamente le decisioni, che però questi temi dovrebbero essere risolti e sono state accolte le nostre richieste». Inoltre gli interventi correttivi promessi da Giulio Tremonti, ministro dell'economia in accoglimento delle richieste di Confindustria e Rete imprese riguardano anche l'articolo 31 della manovra. La norma prevede il divieto di compensazioni tra crediti e debiti fiscali qualora l'impresa abbia iscrizioni a ruolo non definitive per 1.500 euro. Ora arriverà la modifica mantenendo l'impianto del divieto ma non riferimento ai ruoli non definitivi e quindi non frutto di accertamento. «Venivano impossibilitate le compensazioni tra debiti e crediti di imposta se c'era un contenzioso, anche solo di 1.500 euro, ma non definitivo», ha spiegato la Marcegaglia, puntualizzando i punti che avevano destato le perplessità - era una penalizzazione molto forte per le piccole e medie imprese. Catasto e reti di impresa. Ok alla detassazione per gli utili reinvestiti da parte delle imprese aderenti ai nuovi contratti di rete. È stato approvato infatti l'emendamento Azzollini all'articolo 42 della manovra. Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012, la quota dei profitti che sarà destinata al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato alla realizzazione entro l'anno successivo degli investimenti previsti dal programma di rete, se accantonata ad apposita riserva, concorrerà a formare il reddito nell'esercizio in cui la riserva è utilizzata. Ci

sono però alcune condizioni: primo, il programma di rete dovrà essere asseverato da organismi rappresentativi dell'associazionismo imprenditoriale o, in alternativa, da altri enti pubblici, entrambi individuati da apposito decreto del ministero dell'economia; secondo, per godere dell'agevolazione la riserva dovrà essere utilizzata per scopi diversi dalla copertura di perdite; terzo, la quota degli utili detassati non potrà in ogni caso superare il limite di un milione di euro. Un altro via libera per l'utilizzo da parte dei Comuni delle banche dati messe a disposizione dall'Agenzia del Territorio per «contribuire al miglioramento dei dati catastali». La novità è contenuta in un emendamento del relatore alla manovra, Antonio Azzollini (Pdl), approvato dalla commissione Bilancio del Senato. Altra modifica dell'emendamento riguarda il «classamento» degli immobili. In relazione all'emersione delle «case fantasma», ma non solo, i Comuni potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate. La proposta introduce, inoltre, modifiche che sulle compravendite immobiliari: arriva la possibilità che un'attestazione di un tecnico abilitato certifichi la conformità fra contratto e dati catastali. Inoltre, presso la Conferenza Stato-Città viene costituito, un organo paritetico di indirizzo sulle modalità di attuazione e la qualità dei servizi assicurati dai Comuni e dall'Agenzia del territorio. L'organo dovrà riferire ogni sei mesi al ministro dell'economia, che a sua volta potrà proporre al governo modifiche normative sul processo di decentramento.

Donne nel pubblico impiego. Dal 2012 le donne del pubblico impiego andranno in pensione a 65 anni. E dal 2015 scatterà invece l'agganciamento dei requisiti d'età all'aumento dell'aspettativa di vita. Sono queste le novità in materia di pensioni contenute nell'emendamento del relatore della manovra, Antonio Azzollini, approvato ieri dalla commissione bilancio. Nel 2012 arriverà quindi lo scalone unico per l'uscita. La misura riguarderà 20-25 Salve le Casse dei professori e dei medici. Le Casse di previdenza privatizzate sono escluse dalle norme contenute nella manovra sul contenimento della spesa. L'emendamento presentato dal relatore, Antonio Azzollini, che escludeva esplicitamente gli enti privati dai tagli del decreto legge, è stato approvato dalla commissione bilancio del Senato. Fuori dai tagli: l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi); l'Istituto nazionale di previdenza dirigenti aziende industriali mila donne. Allo stesso tempo si accelera sull'agganciamento dei requisiti di pensionamento all'aumento dell'aspettativa di vita: partirà il 1° gennaio 2015. La novità dell'ultimo minuto, contenuta in un subemendamento presentato dalla senatrice Maria Ida Germontani (Pdl), approvato ieri, è che la seconda revisione dei requisiti non sarà più dopo un anno, ma nel 2019, quindi dopo quattro anni. Confermata la marcia indietro sui 40 anni di contributi: inizialmente l'emendamento agganciava anche l'anzianità contributiva all'adeguamento alla speranza di vita. Nella versione corretta che ha avuto l'ok della commissione Bilancio, salta questa parte della norma. Tutto questo mentre potrebbe slittare a domani l'approdo della manovra nell'Aula del Senato. Oggi la commissione bilancio sarà impegnata per tutta la giornata nella votazione degli emendamenti facendo slittare così l'avvio dell'esame in assemblea, inizialmente previsto per questo pomeriggio, al giorno successivo. La decisione finale verrà comunque presa nel corso della conferenza dei capigruppo convocata per oggi alle 13. Sarebbe già il secondo slittamento dei tempi dell'Assemblea. A bloccare l'esame della commissione alcuni nodi, dal taglio delle tredicesime per magistrati, poliziotti e altri comparti, alle riduzioni dei trasferimenti per Regioni, Province e Comuni. (Inpdai); la Cassa nazionale di previdenza e assistenza avvocati e procuratori legali; la Cassa di previdenza tra dottori commercialisti; la Cassa nazionale previdenza e assistenza geometri; la Cassa nazionale previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti; la Cassa nazionale del notariato, la Cassa nazionale previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali. Restano fuori dalle misure della manovra anche: l'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio (Enasarco); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza consulenti del lavoro (Enpac); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza medici (Enpam); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti (Enpaf); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza veterinari (Enpav); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (Enpaia); il Fondo di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e agenzie marittime e l'opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (Onaosi). Con l'emendamento Azzollini, dunque i tagli restano per Eppi, ente di previdenza dei periti industriali; Enpapi, ente

di previdenza e assistenza degli infermieri; Epap, ente di previdenza e assistenza pluricategoriale dei dottori agronomi, dottori forestali, attuari, chimici e geologi; Enpab, ente di previdenza e assistenza a favore dei biologi; Enpap, ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi; Inpgigestione separata, istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. Mentre, sempre per effetto dell'emendamento Azzollini, due specifiche misure riguarderanno tutti: il divieto di rinnovare il contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle Casse di previdenza (articolo 9) e la preventiva autorizzazione per acquisti e vendite del patrimonio immobiliare (articolo 8). Secondo l'Adepp, l'approvazione del correttivo proposto dal relatore è stato del tutto inutile.

MANOVRA 2010/ Berlusconi apre alle modifiche chieste dalle imprese. Di verso la fiducia

Ruoli, slegate le compensazioni

Il divieto si applicherà solo in presenza di cartelle definitive

Saranno sbloccate le compensazioni in presenza di contenzioso per ruoli anche non definitivi di almeno 1.500 euro. L'allentamento al divieto di compensare crediti e debiti arriverà con un emendamento del governo o della maggioranza alla manovra correttiva (dl 78/2010). Inoltre i termini per l'efficacia della sospensiva nel processo tributario guadagneranno tutto il primo grado di giudizio e non fino ai 300 giorni (termine peraltro frutto già di una modifica del relatore alla manovra). L'annuncio «politico» è arrivato ieri dal presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. «Abbiamo espresso alcune perplessità sui temi fiscali e sul problema dell'articolo 45 che riguarda le rinnovabili. Qualche minuto fa ero al telefono con il ministro Tremonti e il presidente Berlusconi e penso di poter dire che le nostre richieste sono state accolte», ha affermato entrando all'assemblea degli industriali di Reggio Emilia. «Quindi dovremmo andare verso la soluzione dei problemi che avevamo sollevato», ha aggiunto. «Oggi la giornata porta buone notizie. E le notizie sono che le nostre osservazioni sulle disposizioni della manovra in materia di riscossione e di compensazioni fiscali sembrerebbero essere state accolte dal governo. È una dimostrazione di tempestiva attenzione di cui ringraziamo il presidente del consiglio e il ministro dell'economia», ha dichiarato Carlo Sangalli, presidente di Rete Imprese Italia. Intanto il governo porrà la fiducia sulla manovra. «Il presidente del consiglio Silvio Berlusconi e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti nel loro incontro di ieri hanno valutato le modifiche che è possibile fare alla manovra 2011-12 mantenendo invariati i suoi saldi e Berlusconi ha deciso che sul testo finale il governo porrà la fiducia». L'annuncio arriva da una nota di palazzo Chigi. «Il presidente del consiglio Berlusconi e il ministro Tremonti hanno preso atto del buon lavoro finora sviluppato in Parlamento e hanno valutato tutti i miglioramenti proposti e realizzabili, fermo il vincolo dell'invarianza dei saldi», dice la nota. Il comunicato aggiunge che «il presidente del consiglio, valutati i tempi per la conversione, considerando che il bene comune non è fatto dalla somma dei pur legittimi interessi particolari, sotto la sua responsabilità e nell'interesse del paese, ha ritenuto di orientare il governo verso la richiesta di fiducia al parlamento». Le richieste fiscali delle imprese. Non è sufficiente l'aver portato in avanti il termine della durata della sospensiva da 150 a 300 giorni. Per Confindustria e Rete imprese l'istanza di sospensiva dovrà essere applicata fino alla conclusione del processo di primo grado che in alcuni casi può durare fino a 700 giorni. C'era poi un problema legato agli accertamenti fiscali, per il 50% i soldi diventavano immediatamente sequestrabili per le imprese, prima che ci fosse una sentenza di primo grado». Poi, ha aggiunto Marcegaglia, «eravamo contrarie al tema dell'articolo 45 sulle rinnovabili, perché riteniamo invece che sia un settore su cui investire. Così come era, il provvedimento rischiava di dare un colpo molto duro a questo settore». «Mi pare di poter dire», ha concluso Marcegaglia, «poi attendiamo definitivamente le decisioni, che però questi temi dovrebbero essere risolti e sono state accolte le nostre richieste». Inoltre gli interventi correttivi promessi da Giulio Tremonti, ministro dell'economia in accoglimento delle richieste di Confindustria e Rete imprese riguardano anche l'articolo 31 della manovra. La norma prevede il divieto di compensazioni tra crediti e debiti fiscali qualora l'impresa abbia iscrizioni a ruolo non definitive per 1.500 euro. Ora arriverà la modifica mantenendo l'impianto del divieto ma non riferimento ai ruoli non definitivi e quindi non frutto di accertamento. «Venivano impossibilitate le compensazioni tra debiti e crediti di imposta se c'era un contenzioso, anche solo di 1.500 euro, ma non definitivo», ha spiegato la Marcegaglia, puntualizzando i punti che avevano destato le perplessità - era una penalizzazione molto forte per le piccole e medie imprese. Catasto e reti di impresa. Ok alla detassazione per gli utili reinvestiti da parte delle imprese aderenti ai nuovi contratti di rete. È stato approvato infatti l'emendamento Azzollini all'articolo 42 della manovra. Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012, la quota dei profitti che sarà destinata al fondo patrimoniale comune o al patrimonio destinato alla realizzazione entro l'anno successivo degli investimenti previsti dal programma di rete, se accantonata ad apposita riserva, concorrerà a formare il reddito nell'esercizio in cui la riserva è utilizzata. Ci

sono però alcune condizioni: primo, il programma di rete dovrà essere asseverato da organismi rappresentativi dell'associazionismo imprenditoriale o, in alternativa, da altri enti pubblici, entrambi individuati da apposito decreto del ministero dell'economia; secondo, per godere dell'agevolazione la riserva dovrà essere utilizzata per scopi diversi dalla copertura di perdite; terzo, la quota degli utili detassati non potrà in ogni caso superare il limite di un milione di euro. Un altro via libera per l'utilizzo da parte dei Comuni delle banche dati messe a disposizione dall'Agenzia del Territorio per «contribuire al miglioramento dei dati catastali». La novità è contenuta in un emendamento del relatore alla manovra, Antonio Azzollini (Pdl), approvato dalla commissione Bilancio del Senato. Altra modifica dell'emendamento riguarda il «classamento» degli immobili. In relazione all'emersione delle «case fantasma», ma non solo, i Comuni potranno attivare autonomamente le procedure di revisione dei valori catastali per accertare variazioni edilizie non registrate. La proposta introduce, inoltre, modifiche sulle compravendite immobiliari: arriva la possibilità che un'attestazione di un tecnico abilitato certifichi la conformità fra contratto e dati catastali. Inoltre, presso la Conferenza Stato-Città viene costituito, un organo paritetico di indirizzo sulle modalità di attuazione e la qualità dei servizi assicurati dai Comuni e dall'Agenzia del territorio. L'organo dovrà riferire ogni sei mesi al ministro dell'economia, che a sua volta potrà proporre al governo modifiche normative sul processo di decentramento.

Donne nel pubblico impiego. Dal 2012 le donne del pubblico impiego andranno in pensione a 65 anni. E dal 2015 scatterà invece l'agganciamento dei requisiti d'età all'aumento dell'aspettativa di vita. Sono queste le novità in materia di pensioni contenute nell'emendamento del relatore della manovra, Antonio Azzollini, approvato ieri dalla commissione bilancio. Nel 2012 arriverà quindi lo scalone unico per l'uscita. La misura riguarderà 20-25 mila donne. Allo stesso tempo si accelera sull'agganciamento dei requisiti di pensionamento all'aumento dell'aspettativa di vita: partirà il 1° gennaio 2015. La novità dell'ultimo minuto, contenuta in un subemendamento presentato dalla senatrice Maria Ida Germontani (Pdl), approvato ieri, è che la seconda revisione dei requisiti non sarà più dopo un anno, ma nel 2019, quindi dopo quattro anni.

Confermata la marcia indietro sui 40 anni di contributi: inizialmente l'emendamento agganciava anche l'anzianità contributiva all'adeguamento alla speranza di vita. Nella versione corretta che ha avuto l'ok della commissione Bilancio, salta questa parte della norma. Tutto questo mentre potrebbe slittare a domani l'approdo della manovra nell'Aula del Senato. Oggi la commissione bilancio sarà impegnata per tutta la giornata nella votazione degli emendamenti facendo slittare così l'avvio dell'esame in assemblea, inizialmente previsto per questo pomeriggio, al giorno successivo. La decisione finale verrà comunque presa nel corso della conferenza dei capigruppo convocata per oggi alle 13. Sarebbe già il secondo slittamento dei tempi dell'Assemblea. A bloccare l'esame della commissione alcuni nodi, dal taglio delle tredicesime per magistrati, poliziotti e altri comparti, alle riduzioni dei trasferimenti per Regioni, Province e Comuni. Salve le Casse dei professionisti. Le Casse di previdenza privatizzate sono escluse dalle norme contenute nella manovra sul contenimento della spesa. L'emendamento presentato dal relatore, Antonio Azzollini, che escludeva esplicitamente gli enti privati dai tagli del decreto legge, è stato approvato dalla commissione bilancio del Senato. Fuori dai tagli: l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (Inpgi); L'Istituto nazionale di previdenza dirigenti aziende industriali (Inpdai); la Cassa nazionale di previdenza e assistenza avvocati e procuratori legali; la Cassa di previdenza tra dottori commercialisti; la Cassa nazionale previdenza e assistenza geometri; la Cassa nazionale previdenza e assistenza ingegneri e architetti liberi professionisti; la Cassa nazionale del notariato, la Cassa nazionale previdenza e assistenza ragionieri e periti commerciali. Restano fuori dalle misure della manovra anche: l'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e i rappresentanti di commercio (Enasarco); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza consulenti del lavoro (Enpacl); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza medici (Enpam); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza farmacisti (Enpaf); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza veterinari (Enpav); l'Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (Enpaia); il Fondo di previdenza per gli impiegati delle imprese di spedizione e agenzie marittime e l'opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (Onaosi). Con l'emendamento Azzollini, dunque i tagli restano per Eppi, ente di previdenza dei periti industriali; Enpapi,

ente di previdenza e assistenza degli infermieri; Epap, ente di previdenza e assistenza pluricategoriale dei dottori agronomi, dottori forestali, attuari, chimici e geologi; Enpab, ente di previdenza e assistenza a favore dei biologi; Enpap, ente nazionale di previdenza e assistenza per gli psicologi; Inpgi-gestione separata, istituto nazionale di previdenza dei giornalisti. Mentre, sempre per effetto dell'emendamento Azzollini, due specifiche misure riguarderanno tutti: il divieto di rinnovare il contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle Casse di previdenza (articolo 9) e la preventiva autorizzazione per acquisti e vendite del patrimonio immobiliare (articolo 8). Secondo l'Adepp, l'approvazione del correttivo proposto dal relatore è stato del tutto inutile.

Il ministro dell'Economia disponibile a modifiche che, possibile il ricorso alla fiducia. Accolte le richieste di Confindustria su fisco ed energia

Il governo cede alle pressioni. Riscriverà la manovra

Carmine Sarno

Alla fine la manovra sarà riscritta. A patto che i saldi restino invariati. Il ministro dell'Economia e il premier hanno ceduto alle pressioni di questi giorni, dicendosi disponibili a rimettere mano alla manovra correttiva da 25 miliardi di euro, provvedimento sul quale l'esecutivo ha già detto di voler porre la fiducia. Ancor prima della fine del vertice di Arcore tra Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti, era già chiaro che i tecnici di via XX Settembre si dovessero rimettere al lavoro. Nel pomeriggio, infatti, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, aveva annunciato la volontà del governo di andare incontro alle richieste degli industriali. «Sono state accolte», ha dichiarato Marcegaglia, durante l'assemblea degli industriali di Reggio Emilia. Le perplessità di Viale dell'Astronomia erano legate soprattutto ai temi fiscali e alle energie rinnovabili. «Avevamo espresso alcune perplessità», ha spiegato il numero uno degli industriali «ora dovremmo andare verso la soluzione dei problemi che avevamo sollevato». I malumori di Confindustria erano legati, in special modo, alla riscossione e alla compensazione dei debiti e crediti fiscali. Nel dettaglio, gli industriali hanno bocciato la proposta di portare da 150 a 300 giorni la durata massima della sospensione giudiziale degli atti di recupero dei crediti verso l'amministrazione, chiedendone invece la sospensione fino sentenza di primo grado. Non solo, gli strali di Confindustria e Impresa Italia si erano scagliati anche contro il divieto di compensazione tra crediti e debiti fiscali in caso di accertamenti minimi (1.550 euro). Per quanto riguarda l'energia rinnovabile, la manovra prevedeva l'abolizione dell'obbligo di riacquisto, da parte del Gestore dei servizi energetici, dei certificati verdi in eccesso sul mercato. Un provvedimento, si erano lamentate le imprese del settore, che avrebbe rischiato di affossare l'intero comparto. «Se il provvedimento non sarà modificato» aveva ammonito Marcegaglia, «metterà fine al settore delle energie rinnovabili». Nella giornata di ieri è anche proseguito l'iter della manovra al Senato. Alla fine sui fondi immobiliari non è calata la scure, ed è stato approvato l'emendamento che rivede la tassazione dei proventi percepiti dagli investitori stranieri e la patrimoniale per i fondi che non hanno una pluralità di investitori. Confermato l'attuale regime di esenzione per i proventi da fondi immobiliari percepiti dagli investitori stranieri e dai fondi pensione. La stangata del 20% sui proventi scatterà solo per gli investitori residenti nei paradisi fiscali. Per quanto riguarda i fondi cosiddetti familiari (non costituiti da una pluralità di soggetti), se continueranno a restare attivi dovranno pagare sempre una tassa del 5%, ma solo sul rendimento netto a fine 2009 e non su quello medio degli ultimi tre anni. Via libera, poi, anche all'emendamento che adegua l'età pensionabile alle aspettative di vita a partire dal 2015. Intanto i grossisti dei farmaci hanno annunciato provvedimenti contro la manovra: nella giornata di oggi sarà sospesa la distribuzione dei medicinali. (riproduzione riservata)

Foto: Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti

IMMOBILI E IMPOSTE. Farà sintesi di tutte le voci del fisco che nei comuni «pesano» sul mattone. Studio sui capoluoghi

«Service Tax», nuova imposta di 353 euro per chi vive in città

Arriva la «Service Tax», Brescia è tra i Comuni che ci «guadagnerà» di più (ovviamente dal punto di vista dell'ente locale). Saranno le città lombarde, più in generale quelle del Nord, con i più alti livelli procapite della nuova imposta immobiliare unica: potrebbe diventare una delle voci più significative sul fronte delle entrate comunali. LA NOVITÀ annunciata dal Governo - come evidenziato da Il Sole 24 Ore - sarà definita questo mese da uno dei cinque decreti di attuazione del federalismo fiscale. Farà sintesi di tutte le voci del fisco del «mattone» tuttora in essere; le componenti saranno Ici, Irpef su affitti e seconde case, imposta di registro e ipocatastali sulle compravendite. A rendere tanto ricche le Service Tax al Settentrione soprattutto due fattori: il dinamismo del mercato e il livello delle locazioni dei comuni «ricchi», il grado di aggiornamento delle rendite catastali sul quale si basano il gettito Ici e l'imposta di registro applicata alle compravendite. A ciò va aggiunto il tasso di evasione più basso. Intrecciando i vari dati su immobili, affitti e precedenti livelli di tassazione comunale, dunque, una città come Mantova raggiungerà a livello procapite una tassa di 529 euro - la più alta a livello nazionale - pari a oltre 25 milioni di gettito complessivo e al 33% sul totale delle entrate pubbliche. UN DATO dal quale non si discostano di molto quelli di Milano, Lecco, Como, Pavia e Biella. Poco distante Brescia che, a livello nazionale, si piazza al 24° posto con 353 euro procapite, 67 milioni di raccolta complessiva pari al 18,4% delle entrate della Loggia. L'impatto nella nuova tassa sarà legato anche alla posizione turistica: quanto più un Comune è ubicato in zona di vacanze, ricco di seconde case e con maggiori possibilità di transazioni, quanto più gli introiti saliranno. Molti, però, ancora i punti da chiarire: i criteri di ripartizione delle risorse, chi esattamente dovrà pagare e soprattutto come si agirà con valori catastali poco coerenti e locazioni in nero.M. ASTI.

Federalismo, Rughetti: relazione out

«La critica maggiore che si può fare alla relazione presentata dal governo sull'attuazione del federalismo fiscale è di essere decontestualizzata». Ne è convinto Angelo Rughetti, segretario generale dell'Anci, a detta del quale «più che una relazione sembra una due diligence , fatta da un soggetto terzo, di come oggi non funziona il nostro Paese e di come invece potrebbe funzionare. Invece è la relazione che segue a quello che è accaduto in questi anni: sostanziale eliminazione dell'autonomia finanziaria dei Comuni, forti azioni di contrazione degli investimenti e riduzione dell'autonomia, contrarie alla Costituzione».

I sindaci: «No a tagli orizzontali. Dobbiamo fare lobby»

L'appello ai parlamentari locali perchè facciano pressing a livello istituzionale e perorino la causa

BELLUNO. «Siamo disposti ad accettare questo primo taglio in modo orizzontale, ma i successivi devono tenere in considerazione la virtuosità dei Comuni. Solleciteremo i parlamentari veneti perchè ascoltino il grido di dolore del territorio e se ne facciano interpreti a Roma». Hanno le idee chiare i sindaci veneti e non ci stanno a dover pagare i conti per chi in questi anni ha sprecato senza darsi pena..

La manovra preoccupa non poco i primi cittadini che potrebbero essere costretti a tagliare i servizi sociali, la sanità ma anche i trasporti pubblici locali. «Ai comuni è stato tolto 1.8 miliardi di euro, a cui si aggiungono gli 8 miliardi detratti alla Regione Veneto: vale a dire tagliare determinati servizi, tra cui quelli sociali e la cultura», ha precisato il presidente Anci, Giorgio Dal Negro.

Per Pierfrancesco Tomasi, vicepresidente Anci e sindaco di Marcon è necessario non solo rispettare la giusta ripartizione dei costi ma anche «fare lobby perchè altrimenti con la manovra, il funzionamento degli enti locali entrerà in crisi e a rimetterci saranno i cittadini. La necessità di fare lobby non è più rinviabile: le altre regioni ottengono sempre di più perchè sanno stare insieme e fare politiche di sviluppo».

Diego Marchioro, sindaco di Quartesolo ha definito l'imposizione dei tagli da Roma come una lesione al principio di federalismo. Si è detto contrario alla chiusura o privatizzazione delle società partecipate «perchè la soluzione di tutto non è il privato. Noi chiediamo che vengano tenute quelle che funzionano», ha precisato e su questo l'assessore veneto Roberto Ciambetti ha detto che si sta muovendo anche con il ministro Ronchi.

Roberto Marcato, consigliere di Mira, ha attaccato Zaia per il mancato taglio dei compensi degli amministratori veneti così tanto sbandierato. «Tutti devono fare la loro parte in base alle possibilità, perchè si rischia che a pagare siano sempre gli stessi. Tutti noi aspettiamo il federalismo, ma vorremmo vederlo da vivi».

Franco Bonesso, primo cittadino di Trevignano ha auspicato che si giunga, coraggiosamente, a tagliare anche quei comuni al di sotto dei 5000 abitanti che «non dovendo sottostare al patto di stabilità, creano problemi a tutti gli altri, escluse realtà particolari come quella montana».

Ha richiamato all'unità la vicepresidente dell'Anci, Maria Rita Buseti che ha auspicato che «i 581 comuni veneti siano allineati e coperti, convinti che non possiamo demordere ma sostenere la nostra Regione». (p.d.a.)

Sui passi carrai serve una legge dello Stato

Il presidente Dal Negro: «Stiamo interessando i nostri deputati»

BELLUNO. Si è parlato di autorità d'ambito del gas e dell'acqua, ma anche di passi carrai ieri mattina, durante il consiglio direttivo dell'Anci Veneto, ospite a palazzo Rosso.

Aato gas e acqua. Le scadenze imposte dalla normativa sono collocate alla fine di quest'anno e impongono che le società partecipate che ora, nella maggioranza dei nostri Comuni, le hanno seguite, non ci siano più, provvedendo a far entrare i privati nella gestione. «Ma gli enti locali non vogliono cedere una cosa che funziona bene al privato», ha precisato ieri il presidente dell'Associazione, Giorgio Dal Negro. «I Comuni vogliono tornare protagonisti, per questo è necessario che si dotino di una certa fantasia per portare a casa i soldi per compensare i tagli che la manovra impone».

Per quanto riguarda, invece, la questione acqua, Dal Negro ha precisato che «le determinazioni delle capacità d'ambito devono venire dalla Regione anche se, da come si muove il legislatore, si va verso l'associazione dei comuni almeno quelli più piccoli».

Passi carrai. Ma c'è una vicenda che sta a cuore all'Anci e soprattutto che riguarda da vicino il territorio bellunese, ed è quella dei passi carrai. «I nostri legali hanno visto che giuridicamente non c'è verso e i cittadini devono pagare, anche perchè i ricorsi in primo e secondo grado hanno dato ragione all'Anas. Per cui l'unico modo è quello di muoversi sul fronte legislativo. Per questo stiamo stendendo un documento da consegnare a tutti i deputati veneti perchè agiscano per introdurre dei cambiamenti di legge su questo argomento. Preciseremo a tutti la situazione, per tentare di risolvere non solo la questione nel futuro, ma soprattutto per capire cosa succederà per il passato, cioè per coloro che devono ancora pagare il pregresso. Parliamo anche di aziende che hanno oggi problemi di liquidità».

Sul fronte poi dei rapporti istituzionali, il presidente dell'Anci ha precisato che «stiamo mettendo in atto un iter di rapporti che ci porteranno per l'autunno a incontrarci coi ministri Brunetta e Sacconi e Galan». Inoltre si parla anche di attivare via web una sorta di forum dei sindaci su determinati temi. (p.d.a.)

«A rischio i trasporti locali»

L'assessore veneto Ciambetti sulla manovra finanziaria
PAOLA DALL'ANESE

BELLUNO. «Non si può scaricare l'85% della manovra su Regioni e Comuni, ma tutti devono fare la loro parte, altrimenti a rischio sono i servizi sociali e i trasporti. Deve finire, anche la campagna di delegittimazione degli enti territoriali rispetto a uno Stato che deve fare la cura dimagrante».

Così l'assessore veneto al bilancio e agli enti locali, Roberto Ciambetti ha esordito, ieri pomeriggio, intervenendo al consiglio dell'Anci Veneto riunito a palazzo Rosso.

La manovra. Sul tavolo i tagli del decreto legge Tremonti di fine maggio. «A Roma ci stiamo battendo per modificare questa manovra e con l'Anci Veneto abbiamo concordato una scaletta comune di incontri che sarà messa a frutto col ministro alle Finanze, perchè questo decreto sta penalizzando principalmente i Comuni. E quando dico che tutti devono fare la loro parte significa anche i ministeri, visto che al taglio di 2 miliardi di euro ai vari referati è corrisposto un aumento al capitolo del governo di quasi pari entità. Per questo devono essere tenuti in considerazione gli enti virtuosi, non si può applicare a tutti indistintamente questa mannaia», ha continuato l'assessore.

Patto regionale. Ciambetti ha parlato anche dell'idea di istituire il patto di stabilità regionale. «Come Regione Veneto abbiamo un'ottima macchina amministrativa per cui, se il Piemonte impegna il 70% del suo bilancio e la Lombardia l'80%, noi impegniamo il 98%, il che significa che rimane ben poco da redistribuire ai Comuni. Ma se riuscissimo a creare un unico contenitore del patto di stabilità che raccolga quelli dei Comuni e delle Province, potremo riuscire a utilizzare le somme non impegnate, redistribuendole agli enti che si sono impegnati più di altri. L'impegno vero è quello di portare maggiore elasticità e capacità di movimento, laddove ci sono enti virtuosi», ha precisato Ciambetti che rivolto agli astanti (poco più di una decina presenti da tutta la Regione, e per il Bellunese c'erano solo il sindaco Prade, padrone di casa e il consigliere di Lamon, Pante) ha chiesto che «facciate pressione sull'Anci nazionale perchè nelle prossime ore saremo a Roma per ridiscutere la manovra finanziaria».

L'unione dei comuni. Dall'assessore è venuta poi la rassicurazione che «ci siamo mossi verso l'associazionismo dei comuni. Noi crediamo sulla possibilità di fare rete per creare economie di scala per rendere i servizi migliori. Per questo il 27 settembre prossimo ci sarà un convegno nazionale sull'unione dei Comuni, anche perchè questa strada è stata prevista e imposta dalla stessa manovra ma noi dobbiamo applicarla per buon senso non per imposizione dall'alto».

E su questo fronte la Regione ha già fatto sbloccare 3 milioni di euro per facilitare gli enti a mettersi insieme.

Ciambetti, inoltre, ha sottolineato come intenda dare un valore nuovo alla conferenza Regioni-autonomie locali «perchè non sia più soltanto un luogo per discutere e confrontarsi sulle norme, ma anche un luogo per ragionare insieme e proporre qualche norma innovativa».

Comunità montane. A margine l'assessore ha poi parlato anche delle iniziative per salvare la montagna, tra cui l'annosa questione delle Comunità montane, auspicando un loro riordino.

«C'è bisogno di riordinarle. La precedente giunta ci aveva provato, adesso serve una vera azione o per rimetterle a nuovo o per assegnare nuovi strumenti agli enti locali», ha concluso l'assessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sugli immobili, prove di federalismo

Nelle casse del Comune dovrebbe arrivare un gettito di 41 milioni
FAUSTO PIETRANCOSTA

Si chiama "ServiceTax" ed è il primo tassello della devoluzione fiscale in chiave municipale voluta dal governo. La nuova tassa, che sarà definita da uno dei 5 decreti attuativi del federalismo fiscale, accorperà diverse voci del fisco immobiliare e sarà anche essa sottoposta alle norme sull'invariabilità dell'ammontare complessivo dell'imposizione fiscale.

L'Ici, innanzitutto, ma anche l'Irpef su affitti e seconde case, imposta di registro e ipocatastali sulle compravendite; un'imposta unica quindi, che si appresta a diventare una supertassa che dovrebbe rappresentare la principale voce d'entrata per i comuni.

Ma, è chiaro, l'ammontare degli introiti sarà strettamente legato all'andamento del mercato locale degli immobili; da qui il divario, facilmente prevedibile, fra un Centro-Nord pronto a vedere entrare nelle casse municipali ricchi introiti derivanti dal vivace mercato delle case, e un Centro-Sud che godrà di entrate molto modeste. Ma non finisce qui, perchè accanto al divario macroregionale si potrebbero affiancare differenze, anche significative, all'interno della stessa regione fra aree più o meno turistiche e piccoli e medi comuni da un lato e grandi città dall'altro.

Ed ecco che in base alla valutazione delle maggiori entrate che verranno percepite, nelle prime 3 posizioni troviamo Mantova, Bologna e Firenze e a seguire Milano, Pisa e Roma con un importo pro capite che si aggira fra i 529 e i 447 euro.

Mentre quasi tutti i capoluoghi del Mezzogiorno occupano le ultime posizioni della classifica fermandosi, con l'eccezione di Napoli e Bari, sotto i 200 euro pro capite e con i casi limite dei comuni calabresi che superano di poco i 100 euro.

La Servicetax a Ferrara (44^a in classifica secondo la rielaborazione del Sole 24 Ore) dovrebbe assicurare un gettito di 41,1 milioni di euro annui pari al 20,2% delle entrate comunali. Cifre tuttavia non ancora supportate dalle indicazioni del ministero e, soprattutto, che scaturiscono da una normativa ancora in fase di definizione e che potrebbe mutare sensibilmente contenuti ed effetti del nuovo strumento fiscale.

«Non ha quindi senso - sottolinea l'assessore comunale al bilancio Roberto Polastri - effettuare valutazioni adesso, aspettiamo il provvedimento definitivo e poi faremo le valutazioni sul reale impatto dell'imposta sui conti del Comune».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I calcoli della nuova imposta comunale fatti dal «Sole 24 Ore»

Service tax, ventiquattro milioni Treviso al 48° posto fra le città

Governo al lavoro sul federalismo Con molti dubbi

Per adesso è solo una stima, non particolarmente generosa per il Comune di Treviso. Ma se dati diffusi sono veri, il riordino della fiscalità locale prevista del governo per lenire le sofferenze dei sindaci prevede per Treviso un introito di 24 milioni di euro l'anno dalla «service tax».

Naturalmente, con l'accorpamento in un'unica imposta della nuova tassa (che riunisce tutte le imposte legate al patrimonio immobiliare) diminuiranno i trasferimenti dello Stato. E quindi per il Comune di Treviso la nuova tassa federalista potrebbe tradursi semplicemente in una partita di giro.

Secondo l'elaborazione del «Sole 24 ore», la service tax frutterà al Comune di Treviso 24 milioni di euro, pari a 291 euro pro capite e peserà per il 23% sul totale delle entrate. Con questa stima, Treviso è al 48esimo posto tra le province italiane. Al primo posto Mantova, seguita da Bologna, Firenze, Milano e Pisa. Decima Padova, 16esima Verona, 17esima Vicenza, 28esima Venezia.

Già ribattezzata «imposta del mattone», la nuova tassa è stata annunciata dal governo e sarà definita da uno dei decreti attesi entro questo mese. Dipende sostanzialmente da quattro fattori: il numero dei fabbricati (più case, più entrate), il numero delle compravendite, il livello delle rendite, il peso degli affitti. Tutti parametri che creano qualche differenza tra nord e sud, tra città grandi e piccole, tra zone della stessa regione. Ma il governo è convinto di riuscire a superare questi ostacoli e di riparare così alla crescente difficoltà dei sindaci a chiudere i bilanci dei propri comuni.

Nella nuova tassa del mattone confluiranno l'Ici sulle seconde case, l'Irpef sugli affitti, l'iposta di registro sulle compravendite e sugli affitti. Insomma, un riordino abbastanza complesso che sta già suscitando i primi dubbi: con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa, la nuova tassa graverà solo sulle seconde case e sugli immobili non residenziali. In questo modo, Cortina d'Ampezzo sarà favorita rispetto a Carbonera. E la provincia di Treviso, il cui territorio è invaso di capannoni, sarà favorito rispetto a quella di Rovigo.